

*Sonderdruck aus*

David A. Lines / Marc Laureys / Jill Kraye (eds.)

**Forms of Conflict and Rivalries  
in Renaissance Europe**

V&R unipress

Bonn University Press

ISBN 978-3-8471-0409-4

ISBN 978-3-8470-0409-7 (E-Book)



---

## Contents

David A. Lines / Marc Laureys / Jill Kraye Foreword . . . . .	7
Jeroen De Keyser Francesco Filelfo's Feud with Poggio Bracciolini . . . . .	13
Concetta Bianca <i>Contentiosae disputationes</i> agli esordi della stampa . . . . .	29
Donatella Coppini La polemica <i>de imitatione</i> fra Angelo Poliziano e Paolo Cortesi. Dalla lingua di Cicerone alla lingua del cardinale . . . . .	39
Arnold Becker Hutten's Polemical Dialogues: Literary Positioning and its Impacts . . . .	61
Uwe Baumann The Humanistic and Religious Controversies and Rivalries of Thomas More (1477/8 – 1535): A Typology of Literary Forms and Genres? . . . . .	79
Guido Giglioni Scaliger versus Cardano versus Scaliger . . . . .	109
Irene Reginato / Eugenio Burgio Foundation Myths and Trade Conflicts: Ramusio, the Fourth Crusade and the Venetian Merchants' Crisis in the Sixteenth Century . . . . .	131
Alessio Cotugno Le <i>Annotationi</i> di Piccolomini e la <i>Poetica</i> di Castelvetro a confronto: tecnica argomentativa, vocabolario critico, dispositivi esegetici . . . . .	161

---

Eugenio Refini	
The Courtier and the Philosopher's Stone: Dialogue and Conflict in Fabio Glissenti's <i>Discorsi morali</i> . . . . .	207
Irene Verziagi	
Forme della polemica antiprottestante e antigesuitica nei <i>Ragguagli di Parnaso</i> di Traiano Boccalini . . . . .	223
Paul-Alexis Mellet	
Les <i>remontrances</i> : une expression paradoxale de la <i>société politique</i> (XVIème siècle) . . . . .	247
Contributors . . . . .	273
Index Nominum . . . . .	277

## **Le *Annotationi* di Piccolomini e la *Poetica* di Castelvetro a confronto: tecnica argomentativa, vocabolario critico, dispositivi esegetici\***

### **Summary**

This essay contrasts Alessandro Piccolomini and Lodovico Castelvetro's commentaries on Aristotle's *Poetics* by analysing the exegetical and rhetorical strategies adopted by Piccolomini, who regularly rejected Castelvetro's positions through the technique of allusion. A careful study of the autograph manuscript of the *Annotationi* (1575) shows that only in the final step of his textual revision did Piccolomini adopt the allusive phrase "alcuni spositori in lingua nostra", and that, in so doing, he was borrowing from Castelvetro's *Poetica ... vulgarizzata et sposta* (1570). Furthermore, this paper demonstrates how Piccolomini also borrowed from Castelvetro a large set of translational choices as well as a specific use of the square brackets, and how he refined their function. A particular focus concerns the use of contrasting commentary forms and different approaches to linguistic issues.

---

\* Il contributo si riallaccia al mio precedente studio sulle traduzioni di Piccolomini e Castelvetro – Cotugno (2006) –, estendendo l'indagine ai due commenti: ci si augura che dall'esame complessivo della cultura testuale (prassi esegetica e traduttiva) dei due maggiori interpreti volgari della *Poetica* ricavabile dall'insieme dei due lavori emergano con maggior chiarezza i loro orientamenti intellettuali. Quanto alle citazioni dalle cinquecentine, adotto i seguenti interventi: 1) scioglimento di abbreviazioni, compendi e sigle, *titulus*, note tironiane ecc. (per quanto riguarda & e l'alternanza di *e/et*, si è impiegata *e* davanti a parole inizianti per consonante, *et* prima di parole che cominciano per vocale); 2) separazione di scrizioni del tipo *laquale*, *lequali*; 3) distinzione di *u* da *v*; 4) adeguamento della distribuzione di accenti, apostrofi e maiuscole ai criteri oggi in uso. Salvo diversa indicazione, la presenza delle parentesi, tonde e quadre, all'interno delle citazioni è d'autore. Per le citazioni dalla *Poetica* si riproduce, salvo altrimenti indicato, il testo greco di Pazzi (1536), ma adottando la commazione e le divisioni di Kassel (1968<sup>2</sup>). Per la situazione editoriale, cfr. più in generale Cooper / Gudeman (1928) e Herrick (1931).

Di poi, a coloro che annotano o commentano o parafrizzano o compendiando scrivono, se ben facendo questo in altra lingua, fa lor di bisogno di possedere esattamente la lingua dello scrittore che seguono. ALESSANDRO PICCOLOMINI\*\*

Troppo lavoro rimane da compiere oggi [...] ed è [...] la creazione di un tono, di una lingua d'intesa [...] che ci conceda l'uso del sottinteso e dell'allusione. EUGENIO MONTALE\*\*\*

## 1. Premessa: le ragioni di un confronto

La *princeps* della *Poetica d'Aristotele vulgarizzata e sposta* (1570) di Ludovico Castelvetro<sup>1</sup> (1505 – 1571) precede tanto la traduzione (1572) quanto le successive annotazioni (1575) di Alessandro Piccolomini<sup>2</sup> (1508 – 1578): l'opera che, per l'altezza dei risultati e insieme del metodo, chiude idealmente quella fervida stagione esegetica che convenzionalmente si fa iniziare nel 1536, anno in cui venne pubblicata, postuma, l'edizione della *Poetica* con la traduzione latina di Alessandro de' Pazzi (ma la dedica è del 1527), riproposta nei commenti di Robortello e Maggi (§ 3.2).<sup>3</sup> Castelvetro compì peraltro la propria formazione tra Bologna e Siena, e in quest'ultima città ebbe come compagno di studi proprio Alessandro Piccolomini

\*\* Piccolomini (2006), § 13 (il testo dell'epistola, che riproduce quello dell'edizione del 1572, si legge in appendice a Cotugno (2006), 208 – 219).

\*\*\* Montale (1996), 10 – 11.

1 Il 20 gennaio 1567, la data apposta in fine di un manoscritto autografo segnalato da Muratori (a lungo considerato disperso e infine identificato da G. Frasso nel ms. Re BM Vari E 100 conservato nella Biblioteca Municipale "A. Panizzi" di Reggio Emilia), costituisce il probabile *terminus ante quem* per la composizione dell'opera: cfr. Frasso (1991), specialm. pp. 460 – 461. Per il precedente muratoriano cfr. Muratori (1727), 46. Il *corpus* dei manoscritti rinvenuti da Frasso comprende anche l'autografo integrale della *Poetica... vulgarizzata e sposta* e un frammento di una versione latina dell'opera aristotelica, che si arresta alla quinta particella della terza parte principale: Grohovaz (2007). Secondo Grohovaz (2008), 54, il testo del manoscritto reggiano sarebbe "stato oggetto di una sovrapposizione di interventi revisori e di fasi redazionali, che, non avendo interessato l'opera nella sua interezza, giustificerebbe l'esigenza di correggere le ultime parti all'indomani della stampa viennese". Per una illustrazione completa degli autografi di Castelvetro cfr. Motolese (2009) e Motolese (2006).

2 Cfr. Piccolomini (1572); Piccolomini (1575); per Castelvetro, cfr. Castelvetro (1570); Castelvetro (1576) e Castelvetro (1978 – 1979), edizione quest'ultima fondata su quella del 1576 (Romani (1979), 408): salvo diversa indicazione, si citerà dalla *princeps*.

3 Come osserva Selmi (2007), con riferimento alla scelta di Maggi: "Per la versione in latino il M., sia pur nella ferma censura di alcune dubbie soluzioni del traduttore, decise di ricorrere al discusso lavoro di Alessandro Pazzi de' Medici (Firenze 1536), più che per non macchiarsi d'ingratitudine nei confronti dell'antesignano, secondo quanto recita l'avvertenza agli *Artis poeticae studiosis*, soprattutto per creare nei lettori il senso vivo di un esercizio dialettico di proposte e confutazioni, che da un testo già predisposto, e per così dire fissato, si dispiega nella varietà delle 'lectiones' e 'correctiones', delle 'opportunae dubitationes', dei 'loca' dei 'diversorum auctorum ad rem propositam conducentiam'".

(presso l'Accademia degli Intronati, di cui fu socio, il critico modenese lesse e commentò per la prima volta le *Rime* petrarchesche). Un anno dopo la pubblicazione delle *Annotationi* uscì, postuma, verosimilmente per le cure del fratello Giovanni Maria, a Basilea, un'edizione riveduta e corretta della *spositione*,<sup>4</sup> che "ha voluto certamente ovviare ad inevitabili errori di stampa e imprecisioni, ma ha anche probabilmente cercato di ultimare un lavoro che al momento della *editio princeps* non era giudicato del tutto soddisfacente dall'autore".<sup>5</sup>

Tra i due autori (Piccolomini e Castelvetro) come tra le due opere (*Annotationi* e *Poetica... vulgarizzata e sposta*), sussistono non trascurabili affinità, accanto a notevoli differenze.

Ad accomunare i due testi è anzitutto il fatto che si tratta dei più impegnativi commenti in volgare alla *Poetica* prodotti nel Cinquecento (si possono tralasciare le meno ambiziose glosse di Bernardo Segni, pubblicate nel 1549),<sup>6</sup> nonché la contiguità temporale in cui videro la luce. Gli aspetti che li differenziano sono però senz'altro più numerosi: le due opere si distinguono infatti tanto per le singole opzioni interpretative quanto per le proposte filologiche e, più ampiamente, per le strategie esegetiche e le soluzioni traduttive.

Le trattazioni in esame promuovono d'altra parte due approcci al testo aristotelico profondamente diversi, come segnalano i titoli, che le collocano in posizioni distinte all'interno della grammatica dei generi espositivi (§ 3.1). Le *Annotationi* di Piccolomini sono inoltre fittamente percorse da critiche serrate alla *spositione* di Castelvetro; tuttavia, in quest'opera Castelvetro non viene mai menzionato esplicitamente, conformemente a un procedimento tradizionale – lo si potrebbe definire un istituto linguistico – delle controversie (per restare alla letteratura italiana, sarà appena il caso di richiamare il Petrarca delle *Invective contra medicum* o del *pamphlet Contra eum qui maledixit Italie*). Il Senese ne cela infatti il nome sotto la formula allusiva "alcuni spositori in lingua nostra", sfumando così nell'indistinto e assai generico plurale e nell'aggettivo indefinito l'ingombrante "io" al centro del commento di Castelvetro: un riferimento che, se si guarda al panorama coevo, non avrebbe potuto essere più circostanziante ed efficacemente allusivo (vd. anche *infra*, § 4.1), escludendo, di fatto, il novero dei commentatori latini, e restringendo il campo ai soli critici volgari, che era quanto dire, a quell'altezza cronologica, proprio

4 Romani (1979), 390 ha osservato che la *princeps*, "già di per se stessa difficoltosa sotto l'aspetto editoriale sia per sua mole, sia per le continue citazioni in greco, sia per l'ignoranza dell'italiano da parte dei tipografi [viennesi]", è ricca d'imprecisioni e sviste tipografiche.

5 Grohovaz (2008), 50.

6 Sui debiti di Segni nei confronti di Robortello cfr. Weinberg (1961), I 404, che tuttavia negava, erroneamente, il ruolo di Pazzi. Cfr. in proposito le osservazioni di Tesi (1997), 32 (ma sono importanti tutti i puntuali riscontri terminologici alle pp. 31–33) e Bionda (2001), che ha mostrato come nello scritto di Segni era presente, accanto alla parafrasi di Robortello, una versione latina autografa di Angelo Poliziano custodita nella biblioteca privata di Pietro Vettori, mettendo in discussione l'immagine di un Segni pigro "traduttore dei traduttori" (Bionda (c.s.)).

Castelvetro e lo stesso Piccolomini (occupa una posizione isolata, come si è detto, la parafrasi di Bernardo Segni). Peraltro, è forse proprio in ragione delle affinità richiamate in precedenza che Piccolomini sottolinea sistematicamente le differenze tra la propria opera e quella del critico modenese.

Ma la formula “alcuni spositori in lingua nostra” costituisce solo uno tra i numerosi elementi, anche se certamente il primo e il più rilevato, dell’articolata strategia argomentativa predisposta da Piccolomini.

In accordo al tema del convegno di Warwick e di questi *Atti*, il presente contributo privilegia l’indagine degli aspetti formali connessi a questa polemica: da un lato s’illustreranno la tecnica argomentativa e i procedimenti confutatori impiegati da Piccolomini nei confronti delle posizioni di Castelvetro, dall’altro si sottoporranno a un esame contrastivo alcune soluzioni lessicali e i principali dispositivi esegetici promossi dai due autori, considerati in rapporto ai generi testuali adottati.

## 2. Il confronto tra Piccolomini e Castelvetro nella storiografia letteraria

Le opere di Castelvetro e Piccolomini divennero in breve tempo emblematiche di due approcci distinti al testo aristotelico: segnarono, insomma, due possibili vie alla sua interpretazione.

Si può richiamare in proposito la posizione di Torquato Tasso (1544 – 1595). Il 16 settembre 1575 Tasso scriveva all’amico Scipione Gonzaga chiedendogli un esemplare delle *Annotationi* di Piccolomini. In una lettera a Luca Scalabrino, del 15 ottobre di quell’anno, il poeta, confermando di aver letto e ricevuto il commento, lo metteva a confronto con quello di Castelvetro. Così facendo, Tasso consegnava ai dotti coevi, come pure alla storiografia letteraria successiva, un giudizio critico che accostava i nomi di Castelvetro e di Piccolomini, allo scopo di stabilire quale dei due interpreti fosse il migliore. Il passo documenta così la fondazione di un *topos* critico di lunga durata:

Mi risolvo che i due più moderni commentatori vulgari [*scil.* Castelvetro e Piccolomini] sian migliori de i tre latini [*scil.* Francesco Robortello, Vincenzo Maggi, Pietro Vettori]; ma qual fra i vulgari debba precedere, non me ne son risoluto. Maggiore et erudizione et invenzione si vede nel Castelvetro; ma sempre fra le sue opinioni mescola un non so che di ritroso e di fantastico: lascio di ragionar di quella sua rabbia di morder ciascuno; ché questo è vizio dell’appetito, non dell’intelletto. Nel Piccolomini si conosce maggior maturità di giudizio, e forse maggior dottrina in minor erudizione; ma senza dubbio dottrina più aristotelica e più atta all’esposizione de’ libri aristotelici [...].<sup>7</sup>

7 Tasso (1995), 267 – 270, alle pp. 267 – 268 (lettera XXX).



Quanto a Castelvetro, il giudizio tassiano è in parte accostabile a una nota pagina di Gian Vincenzo Gravina (1664 – 1718), in cui il letterato calabrese, pur definendo Castelvetro “acuto e diligente, ed amator del vero”, al contempo lo riconosceva “difficile ed affannoso per quelle scolastiche reti” che è solito tendere, e per “quei labirinti delle sue sottili e moleste distinzioni”.<sup>8</sup> Per ciò che concerne la considerazione su Piccolomini, basterà appena aggiungere che Tasso, poco dopo aver terminato la *Gerusalemme liberata*, volle conoscere personalmente il Senese, che incontrò il 29 dicembre 1575.<sup>9</sup> A proposito del rapporto fra Tasso e Piccolomini, Toffanin, considerando il problema della relazione fra storia e invenzione, osservò che riguardo a questo aspetto Piccolomini “invece di avere dopo di sé il Tasso, [...] avrebbe meritato Shakespeare”.<sup>10</sup>

Al di là del giudizio di Toffanin, è ben vero che la fama delle *Annotazioni* si estese, in breve tempo, anche Oltralpe. In Francia René Rapin, nelle sue riflessioni sulla poetica (1674), nell’elogiare Piccolomini non rinuncia a paragonarlo a Castelvetro: “Piccolomini traite Aristotele plus honnestment que Castelvetro”.<sup>11</sup> Per quanto riguarda l’Inghilterra, si può richiamare il giudizio del filologo Thomas Twining (XVIII sec.), che per la sua esegesi del testo aristotelico ricorre di frequente al commento di Piccolomini:

Of the translations and commentaries written in the Italian language, there is one, which deserves particular notice, though, by what hard fate I know not, it seems scarce to have been noticed at all: I mean that of *Piccolomini*. His version, though sometimes rather paraphrastic, is singularly exact; and, on the whole, more faithful to the sense, or at least to what I conceive to be the sense, of Aristotle, than any other that I have seen. In his commentary, he has nothing of the Quixotism of Castelvetro and Beni. His annotations, though often prolix and diffused, are generally sensible, and always clear. They will sometimes tire the reader, but seldom, I think, perplex him.<sup>12</sup>

8 Gravina (1973), 556 – 557 (*XXXIII. Della melodia, quinta parte di qualità*).

9 Un ricordo dell’accoglienza ricevuta da Piccolomini si legge in una lettera scritta dal carcere di Sant’Anna a Orazio Lombardelli (luglio 1585). Su Tasso “rilettore” delle *Annotazioni* cfr. Girardi (2002), 196 sgg.

10 Cfr. Toffanin (1992), 124. L’esemplare delle *Annotazioni* posseduto da Tasso, oggi conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Stamp. Barb. Cr. Tasso 11), è ricco di sottolineature, *marginalia* (che presentano puntuali riferimenti alle *Annotazioni*) e postille in volgare: Carini (1962) ha potuto ipotizzare una lettura in due tempi dell’opera piccolominiana da parte di Tasso. Sulle postille di Tasso alle *Annotazioni* di Piccolomini cfr. Miano (2000); di un altro postillato (sempre riguardante una copia delle *Annotazioni*), conservato presso la Staatsbibliothek di Berlino e già registrato a suo tempo da Kristeller, è stata confutata l’attribuzione a Tasso: cfr. Baldassarri (1997), 314 – 327. Delle postille tassiane a Vettori e Piccolomini è ora disponibile un’utile edizione: cfr. Tasso (2009).

11 Cit. in Cerreta (1960), 120. Un capitolo assai interessante della fortuna di Piccolomini in Francia è inoltre costituito dalla traduzione in francese (1581) dell’*Institutione di tutta la vita de l’homo nato nobile e in città libera* (1542) da parte di Pierre de Larivey (1541 – 1619), su cui ho in preparazione uno studio (cfr. in proposito Balsamo (1993)).

12 Twining (1812), I, XXVI (*Preface*); per il debito nei confronti dei commentatori italiani, e una

Quanto infine alla formula “alcuni spositori in lingua nostra”, che sotto tale dicitura si celasse proprio Castelvetro, e che dunque Piccolomini avviasse una delle più sottili polemiche letterarie in un secolo in cui pure se ne contano in abbondanza, fu chiaro ai maggiori interpreti della nostra vicenda letteraria. Così, per es., nella *Biblioteca* di Fontanini e Zeno, in un luogo poi ripreso nella vita del Senese di Giuseppe Fabiani (1759), si legge: “Piccolomini nelle sue annotazioni non nomina mai il Castelvetro: ma certo è che intende parlar di lui fra quegli Spositori in lingua nostra che sono da esso impugnati”.<sup>13</sup>

### 3. Le forme del commento: una grammatica dei generi espositivi

#### 3.1. Generi espositivi a confronto

Un esame contrastivo dei differenti comportamenti esegetici di Castelvetro e Piccolomini va condotto, in via preliminare, mettendo a confronto i generi espositivi adottati dai due commentatori, e soffermandosi in particolare sulle loro morfologie: l'inquadramento selettivo (per un esame più dettagliato si può rinviare ad altri lavori)<sup>14</sup> pretende di offrire una cornice in cui inserire i fenomeni puntuali che saranno trattati in seguito, indicando la direzione complessiva che li guida. Le opere di Castelvetro e Piccolomini, infatti, sono governate da due diverse economie discorsive che regolano i rapporti della traduzione (e, per questa via, del testo modello) con il commento, dell'autore con l'interprete. Più ancora che nei singoli piani esegetici, le distanze tra le due opere si avvertono nelle strategie che presiedono alla loro interazione.

Un passo tratto dalla piccolominiana epistola *Ai lettori sul modo del tradurre*, premessa tanto all'italianizzazione del 1572 quanto, con lievi variazioni, alle *Annotazioni*, offre un documento di considerevole interesse (culturale e, più specificamente, linguistico) perché restituisce la griglia terminologica dei differenti approcci esegetici disponibili a un interprete cinquecentesco:

E perché varii modi si truovano in uso d'osservare e di seguire, scrivendo, un autore, com'a dire traducendo, commentando o ver esponendo, annotando, parafrizzando e compendiando, io, se ben son andato per cotai modi variando negli scritti miei, mentre che hora con puri commenti, hor con annotationi, hor con epitomi o ver compendii e

---

critica più circostanziata a Castelvetro, cfr. specialmente le pp. XXIII sgg.). Cfr. Malek / Nurmi / Pahta (2010), specialm. p. 150.

13 Cfr. ancora Cerreta (1960), 123, nota 19, che cita anche il passaggio seguente (*Biblioteca*, p. 266), che ancora riguarda la *damnatio memoriae* di Castelvetro: “nella *Poetica* di Paolo Beni non mai si legge il nome del Castelvetro, benché da lui bene spesso impugnato, ma egli lo va mostrando a dito con l'aggiunto del Modanese” (cfr. anche Duffley (1984)).

14 Cfr. almeno Refini (2009) e Cotugno (2006).

molto spesso con parafrasi ho trattato diverse materie [...]; nondimeno non son io mai stato in cose appartenenti a qualche arte o sciantia molto amico del tradurre.<sup>15</sup>

Il brano è peraltro accostabile a un segmento della parafrasi del primo libro della *Retorica*, che lo precede di quasi un decennio, in cui sono individuate otto tipologie di commento (qui l'esposizione non è direttamente menzionata):

Risoluto dunque di scriver nella Rettorica d'Aristotele [...], stetti per assai gran pezza sospeso in che maniera dovessi farlo: cioè o con tradottione, o con commento, o con scholii, o con annotationi, o con epitomi, con questioni, o con dialoghi.<sup>16</sup>

Il paesaggio lessicale appena illustrato trova un corrispettivo nel panorama latino (cui però non è pacificamente sovrapponibile)<sup>17</sup> e mostra una dimensione piuttosto mobile dei piani ermeneutici, aperti per statuto all'ibridazione. Il passo non interessa tuttavia in astratto, come documento (per quanto rilevante) di una virtualità di pratiche esegetiche, ma in quanto rappresenta concretamente la grammatica dei generi espositivi praticati o quantomeno ben conosciuti dallo stesso Piccolomini.<sup>18</sup>

### 3.2. Il "modo di annotationi"

Nell'epistola *Ai lettori* Piccolomini espone, con la consueta acribia, le ragioni che lo portarono a scegliere quella particolare tipologia commentativa (le annotazioni) e ad escluderne altre: sono di particolare interesse, per i nostri scopi, gli argomenti avanzati dal Senese riguardo al suo rifiuto dell'approccio esegetico per via di esposizione.

Piccolomini racconta che, dopo gli interventi di "uomini dotti" come "il Maggio e il Vittorio", gli era parso che l'interpretazione della *Poetica* avesse raggiunto tali livelli di chiarezza e profondità che, se l'attività esegetica avesse proceduto con tale rigore, tutti i luoghi del testo aristotelico sarebbero stati adeguatamente chiariti, senza bisogno di un contributo da parte sua ("senza mia fatica alcuna"). Come si vede, gli unici interpreti cinquecenteschi menzionati in questa sezione dell'epistola sono il filologo fiorentino Pietro Vettori (1499–1585)<sup>19</sup> e il bresciano Vincenzo Maggi (1498 ca.–1564), precettore dello stesso

15 Cfr. Piccolomini (2006), § 9.

16 Per il passo cfr. Refini (2009), 36.

17 Importante, per il vocabolario latino, Bianchi (1993); cfr. inoltre l'ampio panorama sulla terminologia e la morfologia del commento fornito da Hamesse (1995), specialmente le pp. 200–205.

18 Cfr. le considerazioni in Refini (2009), 36 sgg.

19 Cfr. Vettori (1560) – si tratta dell'edizione tradotta e commentata della *Poetica*. Il filologo era poi tornato sul testo greco, perfezionando le proprie scelte editoriali: cfr. Vettori (1564).

Piccolomini,<sup>20</sup> allievo di quel Bartolomeo Lombardi, veronese, che il Senese, mentre ricopriva la carica di “principe” dell’Accademia degli Infiammati, aveva chiamato, nel 1541, a tenere una serie di letture sulla *Poetica*;<sup>21</sup> in questa sede non è nominato invece (ma lo è largamente nelle annotazioni), Francesco Robortello (1516–1567), il critico e filologo udinese autore di quello che editorialmente costituisce il primo commento alla *Poetica* (le *Explicationes* datano infatti al 1548)<sup>22</sup>, e lo stesso vale per Giulio Cesare Scaligero, di cui nel 1561 uscirono, postumi, i *Poetices libri septem*, con cui Piccolomini pure si confronta.<sup>23</sup>

Poiché tuttavia (prosegue il Senese) ingegni all’altezza di Maggi e Vettori non si manifestarono, “vedendo essersi per alquanti anni già ferma quella apparita, e scoperta, ch’ogni dì si faceva di nuovi Spositori”, e avanzando gli anni, egli si risolse ad “alterare” il disegno iniziale, e anziché redigere un “comento” alla *Poetica* “per via di Spositione, senza lasciar luogo” – afferma – “ch’io non toccassi, mi son poi risoluto di farlo per via d’annotationi”. Così, poiché in molti luoghi si trovava concorde con le interpretazioni già proposte da Vettori e Maggi, per evitare il rischio o la superbia di “dire quelle cose nelle quali io poco più, o manco convenissi con esso loro” – continua – “son io dunque andato in trascorrer con annotationi tutto ’l detto libro, quei passi e luoghi più succintamente trapassando, e alcuni totalmente non toccando, nei quali ho stimato che gli altri habbian comodamente detto; e per il contrario più lungamente mi son disteso in quelli, dove o cosa non tocca dagli altri ho detto (e questo è avvenuto in molti luoghi), o dall’altrui opinioni, con oppormi loro, mi son partito: e questo parimente è avvenuto spesso”.<sup>24</sup> Gli esempi della prassi enunciata, che Piccolomini rispetta fedelmente nel commento, non si contano; valga in proposito il richiamo ai seguenti passaggi: “dell’unità dell’oratione, e com’in due modi si possa dire

20 Così lo ricorda nella *Institutione* (1543): “E io in questo potrò giovarvi, con farvi parte parte di alcuni scritti, che sono appresso di me, de l’eccellentissimo filosofo il S. M. Vincenti Maggio, mio precettore, il quale dottissimamente ha tal *Poetica* Aristotele alluminata”, cit. in Baldi (2001), 212.

21 Il progetto “duale” del corso di *lectiones* sulla *Poetica* da tenere nell’Accademia degli Infiammati fu precocemente interrotto dalla morte di Lombardi, che riuscì appena a pronunciare la prolusione, nel 1541. L’opera, proseguita da Maggi, sfociò nella pubblicazione delle annotazioni: cfr. V. Maggi / B. Lombardi (1550) (di Lombardi resta solo la *Praefatio*, mentre Maggi è anche l’autore del commento all’*Ars poetica* oraziana che, secondo la consuetudine umanistica – per la quale cfr. Herrick (1946) e Halliwell (1986), 287–308 –, è pubblicato in appendice. Ricordo infine che negli anni 1546–1547, a Ferrara (dove era stato chiamato nel 1543 dal duca Ercole II d’Este) Maggi tenne un ciclo di lezioni sulla *Poetica* aristotelica, conservate nella Biblioteca Estense universitaria di Modena, con segnatura *Est. lat.*, 88 (alpha Q.6.14), cc. 1r e 69v: cfr. Selmi (2007); cfr. inoltre Cestelli Guidi (1998), 180.

22 Robortello (1548). Sulle polemiche tra Robortello e Maggi circa il primato dei rispettivi commenti cfr. Miesen (1967).

23 Cfr. Piccolomini (1575), 96 (annotaz. alla part. 31 – se sia l’“epopeia [...] imitation di cose gravi e serie”).

24 I segmenti provengono da Piccolomini (2006), §§ 26–36.

l'oratione esser una, hanno gli Spositori assai pienamente et a bastanza detto" (p. 292); "Solamente non voglio lasciar di dire [...]" (p. 377).

Secondo Piccolomini, dunque, le annotazioni costituivano il genere espositivo più idoneo a condurre approfondimenti mirati, funzionali alla comprensione di singole zone testuali particolarmente problematiche e bisognose di una messa a punto, più nella forma della chiarificazione contenutistica che del restauro filologico (le *Annotationi* e la sola traduzione escono sprovviste del testo greco: cfr. § 4.6). Anche a tale riguardo emerge, nitida, la differenza rispetto all'organizzazione testuale del commento di Castelvetro che, osserva W. Romani, "dispone" la propria materia "su almeno tre strati":<sup>25</sup> il primo è quello filologico (del Castelvetro grecista); il secondo, quello dello "spositore", e il terzo, infine, quello in cui "l'interprete si fa più esplicitamente autore, nello sforzo di proseguire l'opera verso un'utopica 'arte perfetta', così che "l'intreccio fra i tre momenti è continuo e non facilmente districabile"<sup>26</sup>. La scarsa linearità della composizione della *Poetica*... *vulgarizzata e spostata* e lo stratificarsi di fasi redazionali si riflettono infatti nella contraddittorietà del comportamento ecdotico di Castelvetro, spesso incline alla *contaminatio*:<sup>27</sup> un atteggiamento al quale si contrappone la perfetta integrazione fra i due piani, traduttivo e commentativo, ottenuta da Piccolomini.<sup>28</sup>

È possibile estendere alle annotazioni in volgare sopra Aristotele quanto Eugenio Refini ha osservato riguardo a quelle in latino sugli *Opera omnia* di Orazio, trattandosi della medesima tipologia testuale:

25 Tra il testo greco e la traduzione vi è un livello intermedio, la *contenenza*, nel quale si accenna in sintesi al contenuto della singola porzione di testo: cfr. Tesi (1997), 33 sgg. e Tesi (2004), 425.

26 Romani (1979), 376.

27 Come osserva Romani (1979), 398, nota 1, Castelvetro non procede sempre in modo da assicurare la corrispondenza tra il testo modello e la propria traduzione; né è sistematica quella "rispettosa rinuncia ad intervenire sul testo greco, lasciato volutamente intatto e se mai discusso nella *spostione*, ossia nella sede prediletta per qualsiasi riflessione linguistico-filologica" cui pure doveva mirare l'autore, secondo Grohovaz (2008), 52, che insiste più avanti sull'importanza di queste "stratificazioni di interventi distribuiti in modo non uniforme", di cui offrono testimonianza le varianti introdotte tra la *princeps* e l'edizione postuma di Basilea, "che non coprono l'opera in tutta la sua estensione ma vanno a concentrarsi [...] nelle parti principali dalla terza in avanti" (p. 53).

28 Per quanto riguarda il testo greco di riferimento alla base dei commenti di Castelvetro e Piccolomini, mi permetto di rinviare a quanto riassunto in Cotugno (2006), 181. Come ha notato Grohovaz (2008), 50, in Castelvetro "il circuito che generalmente si viene a creare tra testo, traduzione ed esposizione [...] in alcuni casi s'interrompe, a seguito di un'imperfetta corrispondenza fra le tre componenti". In tal senso, i manoscritti rinvenuti nella biblioteca "A. Panizzi" di Reggio Emilia si rivelano preziosi anche perché consentono, in alcuni casi, di ricostruire i passaggi intermedi e "ripercorrere le varie fasi di elaborazione e revisione della traduzione" (ivi, p. 57).

commentare per via d'annotazioni significava di fatto prendere in esame un testo già studiato e interpretato da altri, analizzarlo autonomamente, valutando al tempo stesso i contributi offerti dalla tradizione esegetica disponibile e intervenendo nell'ideale dibattito tra gli studiosi solo dove ci sia una qualche discordanza interpretativa.<sup>29</sup>

Diversamente dalla natura organica e continuativa del commento parafrastico, le *Annotationi* miravano dunque a un'integrazione parziale (cioè selettiva) delle interpretazioni fornite dai maggiori critici e filologi attivi in quegli anni. Piccolomini così ora tralascia o passa in rapida rassegna i luoghi maggiormente frequentati dagli interpreti e meno bisognosi di ulteriori approfondimenti, ora invece si sofferma sui punti in cui la sua esegesi maggiormente diverge dalle altre: da questo comportamento discende la diversa estensione delle sue annotazioni. Infine, se il carattere estrinseco e dunque arbitrario della segmentazione del testo aristotelico è un tratto comune a tutti gli interpreti rinascimentali,<sup>30</sup> rispetto alla personalissima *divisio textus* di Castelvetro, che segmenta l'opera in sei partizioni macrotestuali ("parti principali") e avvia autonomamente un processo di profonda ristrutturazione e riorganizzazione del discorso aristotelico,<sup>31</sup> Piccolomini si riallaccia alla tradizione didattica della divisione in *particulae* e riprende quella in centocinquantesette particelle dell'edizione Maggi-Lombardi,<sup>32</sup> che giudicava particolarmente funzionale.<sup>33</sup>

29 Refini (2009), 42.

30 Sulla progressiva autonomia delle singole particelle, la disarticolazione dei frammenti dal loro contesto, il loro isolamento esegetico rispetto alla continuità testuale in rapporto alla discussione su aspetti "individuali dell'arte poetica" maturata all'interno delle Accademie intorno agli anni '70 del '500 cfr. Conte (2003), 51 – 52.

31 Per questi aspetti cfr. Cotugno (2006), 187 – 188.

32 "E in far ciò ho seguito la divisione ch'ha fatto del testo in particelle il Maggio: parendomi che, se ben alcune poche volte tal division non quadri bene alla continuatione delle materie, nondimen per il più sia stato questo partimento il più comportabil ch'alcun degli altri ch'habbian fatto i commentatori" (Piccolomini (2006), § 31). L'accettazione della divisione del Maggi comporta un'importante ricaduta anche sul piano testuale. Piccolomini accoglie infatti la particella 113, "la qual manca in tutti li testi" e "vi è stata per coniettura aggiunta dal Maggio" (Piccolomini (1575), 330: segue – e si tratta dell'unica eccezione – il testo greco, a sua volta accompagnato dalla traduzione). L'integrazione, proposta da Maggi, è peraltro accolta da alcuni editori moderni: cfr. Kassel (19682), 35, 1457b33, ma Gallavotti (1974), 80, 182 (nota).

33 La scelta di riprendere la suddivisione dell'edizione Maggi-Lombardi, se da un lato risponde a quelle esigenze di chiarezza ribadite da Piccolomini, dall'altro rivela come egli intendesse indirizzare la sua opera a un pubblico dotto e culturalmente attrezzato, che avesse dimestichezza con la trattatistica in latino, sulle cui pratiche espositive e sulla cui organizzazione testuale si modellavano, non casualmente, le *Annotationi* (può in tal senso essere estesa alle *Annotationi* l'osservazione formulata da Caroti (2003), 376 e 379, a proposito della *Filosofia naturale*: "La volontà dell'autore di non escludere la cultura di livello universitario dai destinatari [...] è in qualche modo confermata dalla struttura stessa dell'opera. (...) Insomma, si ha l'impressione che Alessandro non stia facendo semplice opera di divulgazione, ma che stia piuttosto predisponendo un materiale già sufficientemente complesso da poter

La riflessione avviata da Piccolomini intorno alle differenze morfologiche tra le annotazioni e altre forme di commento, *in primis* l'esposizione, ne orienta la prassi esegetica e traduttiva e, in forza di ciò, acquista un peso rilevante in rapporto al conflitto con Castelvetro.<sup>34</sup> Che cosa poi Castelvetro intendesse per *sposizione* lo si può ricavare indirettamente da una lettera a Benedetto Varchi del 1551, nella quale il Modenese, inviandogli una propria "traslazione" dal provenzale, la definisce "alquanto larga e allontanantesi in tanto da' vestigi della stretta, che si può chiamare anzi che no *sposizione*".<sup>35</sup>

#### 4. Le forme della polemica intellettuale: aspetti linguistici e stilistici

##### 4.1. Linguistica dell'allusione

Ammontano a una settantina i luoghi delle *Annotationi* in cui Piccolomini discute, smonta, rigetta le posizioni di Castelvetro; essi percorrono l'opera in quasi tutta la sua estensione, dal Proemio alla particella centotrentaduesima. Come si è detto in precedenza, le osservazioni che seguono si concentrano sugli aspetti linguistico-formali di questo confronto e non entrano nel merito specifico degli argomenti dibattuti (cui accennano solamente laddove strettamente necessario), pertinenti a un'indagine di storia della critica.

Per ricavare un'idea di massima delle obiezioni formulate da Piccolomini, ripercorrendo la materia del contendere è possibile notare che l'attenzione del Senese si concentra tanto su interpretazioni critiche di ampio respiro, quanto su singole, specifiche proposte ecdotiche ed esegetiche di Castelvetro (e con lui di altri interpreti): in tal senso la tipologia degli interventi mostra una sostanziale affinità con le già richiamate annotazioni in latino sopra Orazio.<sup>36</sup>

Passeremo ora in rassegna, in ordine di svolgimento, alcuni dei temi principali al centro del dibattito, per poi soffermarci su qualche aspetto meritevole di una particolare attenzione.<sup>37</sup>

---

costituire una solida base per quello che noi chiameremmo la ricerca". Sulla domanda culturale del lettore volgare cinquecentesco (e sulla relativa offerta editoriale), un campo di ricerca ancora poco esplorato, si rinvia ai contributi presenti in Librandi / Piro (2006).

34 Sul punto mi sia permesso rinviare ancora una volta Cotugno (2006).

35 La lettera è citata in Romani (1966), 153 (l'espressione si contrappone a quella impiegata a proposito della traduzione di Giovanni Maria Barbieri, oggetto della lettera, definita "stretta e non travante dall'orme del traslato").

36 Per una descrizione tipologica delle glosse a Orazio cfr. Refini (2012); cfr. anche Tesi (2004), 425.

37 Per le citazioni dal greco rinvio a quanto discusso alla nota 3; per il lessico della *Poetica* cfr. Wartelle (1985).

Gli interventi di Piccolomini hanno di mira la posizione di Castelvetro sulla poesia “sprovveduta” (‘ingenua’) dei primi poeti, di fatto un attacco mosso dal Modenese alla teoria di Aristotele (part. 20); il problema del rapporto tra arte e natura, in cui Castelvetro prende posizione contro Orazio (part. 21); le differenze dei premi tra gli *istrioni*, cioè tra gli attori protagonisti e no (part. 26); le persone “atte al choro” (part. 30); la tanto dibattuta questione dell’unità di tempo, nella quale Castelvetro aveva offerto la prova forse più estrema di quel “regolismo” per il quale divenne celebre (part. 31); l’importanza degli accidenti nella costituzione delle definizioni (part. 34); un insieme di problemi traduttivi (part. 40, 48, 61, 66), quali la resa di ἀθήεις [*scil. τραγωδία*] e la versione castelvetrina di μῦθῶν σταδίων [*scil. ζῶον*], tradotto dal Modenese ‘animale di quaranta stadi’<sup>38</sup> e quella di μαρόν (‘sdegno contro dio’, secondo Castelvetro, che prende posizione contro Aristotele); il verosimile della poesia e il vero della storia (part. 52);<sup>39</sup> la peripezia (che Castelvetro ritiene totalmente disgiunta dal riconoscimento, part. 58); l’imitazione di azioni sanguinose; la funzione del prologo (part. 64); la catarsi e la colpa di Edipo (part. 68, 74 e 77); l’originale teoria castelvetrina del piacere obliquo (73); il problema dei tipi di riconoscimento (part. 86); questioni di metrica e prosodia, con particolare riguardo per la questione relativa alle sillabe e alle vocali “mute”, aggettivo con cui Piccolomini traduce il sostantivo προσβολή (part. 99 e 100); aspetti di morfologia lessicale in rapporto alle diverse proprietà delle lingue greca, latina e volgare (part. 108); la metafora (part. 110–112), discussa anche, sulla scia di *Rhet. III* 1404b 1–1413a 29, nella parafrasi di quell’opera (*Piena et larga parafrase di M. Alessandro Piccolomini nel terzo libro della Retorica d’Aristotele a Theodette*, Venezia 1572, 28–36 e 44–86);<sup>40</sup> la moralità della favola, una questione centrale, che conduceva Piccolomini a dibattersi tra l’intransigenza di Maggi e l’edonismo di Castelvetro trovando, come ha sottolineato Refini, un felice punto di equilibrio (part. 124); la questione relativa all’unità di luogo (part. 128); il verso sciolto in rapporto al poema (130); la persecuzione di Ettore (part. 132).<sup>41</sup>

Quanto alla gamma dei moduli che introducono le confutazioni di Piccolo-

38 “Intendendo Aristotele”, corregge Piccolomini, “di diecimila: ma forse sta scorretto il lor testo per error della stampa”, e prosegue giustificando la propria traduzione, più libera: “mille miglia”.

39 Si tratta di una questione lucidamente impostata da Piccolomini, la cui interpretazione, attraverso il Tasso, giungerà al Manzoni, come sottolinearono Toffanin (1992) e Montano (1962). Sul problema del verosimile nei commentatori cinquecenteschi della *Poetica* è importante Alfano (2001b).

40 Sulla trattazione della metafora in Piccolomini cfr. Refini (2009), 120–135.

41 L’attenzione di Piccolomini è rivolta anche alla discussione di aspetti ecdotici e critici: per esempio, riguardo alla variante ἐξεταστικοί per ἐκστατικοί (a testo nelle edizioni moderne: cfr. *Poet.* 1455a 33–34, e cfr. Refini (2009), 127–128, nota 382) o alle lezioni di *Poet.* 1447a15 e 16 (su cui cfr. Weinberg (1961), II 553) e di *Poet.* 1450a 8–15 (su cui cfr. Cotugno (2003)).



mini, la prevalenza va a “voglion alcuni spositori in lingua nostra”, con le varianti “traducon(o) alcuni spositori in lingua nostra”, “intendon alcuni spositori in lingua nostra”, “l’opinione che tengon alcuni spositori in lingua nostra”, “negano alcuni spositori in lingua nostra” ecc.

È particolarmente interessante l’annotazione alla particella 61, nella quale Piccolomini, eccezionalmente, cita (ma non alla lettera, bensì riformulandola) la traduzione di Castelvetro, per prenderne le distanze, anche dal punto di vista terminologico (affianco i passi di nostro interesse, disponendo in due livelli l’italianizzazione e il commento):

<i>Aristotele</i>	<i>Castelvetro</i>	<i>Piccolomini</i>
<p>εἰσὶν μὲν οὖν καὶ ἄλλαι ἀναγνωρίσεις; καὶ γὰρ πρὸς ἄψυχα καὶ τὰ τυχόντα ἔστιν ὥσπερ εἴρηται συμβαίνει† καὶ εἰπέπραγέ τις ἢ μὴ πέπραγεν ἔστιν ἀναγνωρίσαι (1452a 35).</p>	<p>Adunque sono anchora altre <i>riconoscenze</i>. Percioché avviene anche alcuna fiata, come è stato detto, che la riconoscenza appartiene a cose senza anima, e di caso. E si può riconoscere se alcuno habbia o non habbia fatta (alcuna cosa).</p> <p><i>Gli spositori</i> vogliono che Aristotele parli qui di quella riconoscenza delle cose la notitia delle quali fosse stata perduta da coloro che le conoscevano prima, come, pogniamo, che alcuno avesse perduto uno anello, et insieme la notitia di quello, e poi, dopo alcun tempo, abbattendosi al predetto anello, lo riconoscesse; e non s’aveggonno che Aristotele dice d’haver parlato di ciò, né essi sapranno mai mostrare in qual luogo adietro egli n’habbia parlato, né possono addurre essempro di questa riconoscenza nel quale appaia che essa sia principale, percioché simili riconoscenze d’anella e di così fatte cose si fanno non per sé, ma perché sieno mezzi a pervenire a riconoscenze delle persone o del fatto (Castelvetro (1570), 132v. e 138v.).</p>	<p>Altre sorti ancora si truovano di <i>riconoscimenti</i>: potendo accascar di conoscersi nel modo che si è detto una cosa non conosciuta prima, intorno parimente a cose prive d’anima, et a’ quali occorrin altre.</p> <p><i>Traducono alcuni spositori in lingua nostra</i> il principio di questa particella in questa guisa: Adunque son altri riconosciuti: percioché avvien anche alcuna fiata, come è stato detto, che la riconoscenza appartiene a cose senz’anima. Nella qual traduttione applicano essi quello ὥσπερ εἴρηται a quello che non è stato mai prima detto; dove che s’ha da applicare alla natura del riconoscimento, già da Aristotel distinta (Piccolomini (1575), 171 – 172).</p>

Per quanto riguarda la resa di ἀναγνώρισις, dal confronto si osserva la preferenza degli interpreti per il calco; per quanto concerne la soluzione di Castelvetro (*riconoscenza*), come ha mostrato Tesi (1997), 171 si tratta di un probabile prelievo da *L'arte poetica* di Antonio Minturno (1563), nella quale la parola compare per la prima volta in tale accezione<sup>42</sup> (ma, si osservi, accanto a *riconoscimento*): “E per lo riconoscimento intendo, come la voce stessa ne 'nsegna, la riconoscenza di quelle persone, i cui fatti si trattano, o che a benevolenza, o che ad odio si dirizzi”. Per quanto riguarda la scelta di Piccolomini, il Senese mostra di prediligere la forma con suffisso *-mento*, particolarmente produttiva nella sua prosa.<sup>43</sup>

Il sintagma *mi meraviglio che* introduce frequentemente i moduli appena illustrati,<sup>44</sup> come accade per esempio nell'annotazione alla part. 128, in cui Piccolomini discute la teoria castelvetrina dell'unità di tempo, per poi rigettarla: “Onde mi meraviglio ch'intorno a questa moltitudin di tragedie in una sola continua audienza recitate, voglion alcuni spositori in lingua nostra che così fatto numero di tragedie si recitassero e si rappresentassero in uno stesso tempo: non l'una dopo l'altra, ma insiememente in un luogo dove potesser esser vedute e udite dagli spettatori in un medesimo tempo tutte”. Alla meraviglia, in questo caso, segue la conclusione, lapidaria: “Questa spositione non veggo come possa star in piedi”.<sup>45</sup> La soluzione espressiva è peraltro suscettibile di variazioni: cfr., per es., “Muovon alcuni spositori in lingua nostra in questo luogo un dubio e per parer loro molto difficile [...]. Io in vero ho preso meraviglia di tal dubitatione” (annotazione alla part. 130: qui Piccolomini allude alla pretestuosità della posizione castelvetrina riguardo al rapporto tra mimesi e diegesi nei poemi epici, che smonta meticolosamente)<sup>46</sup> e “Non posso se non non meravigliarmi della spositione che fanno alcuni spositori in lingua nostra sopra quello ch'Aristotel

42 Cfr. *Grande dizionario della lingua italiana (GDLI)* (1961 – 2002), XVI s.v. *riconoscenza*<sup>5</sup> (cfr. anche, ivi, la voce *riconoscente*<sup>3</sup>).

43 Cfr., per es., anche il caso della seconda occorrenza di κάθαρσις, *Poet.* 1455b 15 (ὄπως δὲ ἔσται οἰκεία τὰ ἐπεισόδια, οἷον ἐν τῷ Ὀρέστη ἡ μανία δι' ἧς ἐλήφθη καὶ ἡ σωτηρία διὰ τῆς καθάρσεως), in cui la parola si riferisce a “una vera e propria ‘purificazione’ espiatoria” (Tesi (1997), 166), come coglie, unico tra gli interpreti volgari, Piccolomini: “sì come (per esempio) si vede essere la pazzia d'Oreste, mediante la quale egli fu fatto prigionie; e la salvezza e la liberazione sua mediante *quel purgamento e quel lavamento*”, a fronte della resa di Castelvetro, che ricorre al suffisso in *-zione* (“sì come fu ad Oreste il furore per lo quale fu preso e la salute per la *purgatione*”), sulla scorta dei latini (Pazzi e Vettori: “per expurgationem”). Sulla circolazione rinascimentale della parola *catarsi* cfr. anche Tesi (1994).

44 Si tratta di un dispositivo adoperato da Piccolomini molto frequentemente per esprimere la propria distanza dalle posizioni degli altri commentatori: cfr., per es., con riferimento a Vettori, l'annotazione alla part. 127: “Onde mi meraviglio che il Vittorio dica [...]”, in Piccolomini (1575), 378.

45 Piccolomini (1575), 379.

46 Piccolomini (1575), 384.

dice dell'apparir ridicola in scena la persecution d'Hettore. [...]. Questa sposizione primariamente non isprime il vero" (annotazione alla part. 132).<sup>47</sup>

Particolarmente interessante è l'annotazione alla particella 86, in cui, come accennato, Piccolomini si rivolge contro la proposta di Castelvetro, che intendeva integrare i tipi di riconoscimento indicati da Aristotele: un comportamento esegetico inconciliabile con l'orientamento di Piccolomini, sempre attento alle pertinenze del genere espositivo (§ 3.1) e ai rapporti tra *auctor* e commentatore: "Si maraviglian alcuni spositori in lingua nostra [...]. Ma a questo si dee rispondere che [...]". Qui Piccolomini, dopo aver esposto la posizione di Castelvetro, secondo la quale Aristotele nel trattare del riconoscimento si era concentrato su quello delle persone e aveva invece tralasciato quello "dei fatti", ribatte (rinviando alla particella 60) che lo Stagirita aveva precedentemente discusso del riconoscimento di "cose inanimate": una categoria alla quale, sostiene il Senese, è riconducibile il riconoscimento dei fatti.<sup>48</sup> In questa circostanza Piccolomini non ricorre, come fa altrove, all'artificio retorico della meraviglia per manifestare le proprie perplessità nei confronti di una proposta di Castelvetro, ma lo attribuisce a quello stesso interprete, allo scopo di metterne in luce l'insufficienza critica e la speciosità dell'approccio, disvelando così l'infondatezza di quella "meraviglia".

Un comportamento analogo, che affronta di petto le posizioni dell'avversario, si riscontra nelle annotazioni alla part. 77: "Ma di poco valore stimo io che s'abbia da giudicar così fatta opinione: né Aristotel ebbe riguardo a questo"<sup>49</sup> (dove si potrà forse leggere, in quel *giudicar*, un'ulteriore allusione al motto di Castelvetro, che campeggia nel suo emblema: κέκρικα); così anche alla part. 100, in cui, come accennato, Piccolomini si sofferma sulla resa, assai controversa, del sintagma ἄνευ προσβολῆς,<sup>50</sup> su cui già si erano affaticati Vettori e Maggi, evidenziando ancora una volta le mancanze di Castelvetro: "Alcuni spositori in lingua nostra confessan chiaramente di non intendere quello ch'Aristotel voglia significare per tal parola".<sup>51</sup>

Una questione a parte è costituita dalla discussione (part. 73) dell'originale teoria castelvetrina dell'"alegrezza oblica",<sup>52</sup> dove l'aggettivo si riferisce alla

47 Piccolomini (1575), 388; sul problema della colpa cfr. Mattioda (2011).

48 Piccolomini (1575), 239 – 241.

49 Piccolomini (1575), 221.

50 Come nota Tesi (1997), 158: "In quest'accezione fonetica, è probabilmente un neologismo semantico di conio aristotelico" (cfr. la trattazione complessiva delle proposte traduttive dei maggiori interpreti cinquecenteschi, ivi alle pp. 157 – 159).

51 Piccolomini (1575), 276, da confrontare con Castelvetro (1570), 243r.: "Io confesso liberamente di non intendere che cosa intenda Aristotele per questa voce προσβολή". Il luogo aristotelico rappresentò un passaggio particolarmente ostico per la trattatistica sul volgare: l'esegesi di Castelvetro e Piccolomini è richiamata in Maraschio (1992), LVII – LIX.

52 Cfr. Merola (2007); Rivoltella (1993); Rivoltella (2000); Serpieri (2000).

natura secondaria del piacere, che secondo Castelvetro sorge nello spettatore che, consapevole della propria estraneità allo spettacolo tragico rappresentato, se ne sente immune.<sup>53</sup> Qui la contestazione, perentoria, inusualmente non si appoggia ad un argomento: una deroga dalla prassi consueta certamente motivata dal netto rifiuto da parte di Piccolomini dell'atteggiamento metodologico tenuto da Castelvetro (prima ancora che del merito della sua proposta): "Ma dirò ben solo ch'il modo di nascer nella tragedia diletto dalla compassione che s'abbia del mal altrui ch'assegnano alcuni spositori in lingua nostra mi par tanto per sé stesso conoscibile e violento e nel proposito nostro di niun valore ch'io non piglierò fatica di dirci sopra". Conclude il passo una citazione tanto allusiva quanto assiomatica, che, attraverso una *correctio*, ribalta la formula del critico: "Ma diritto e non obliquo ha da esser il diletto che reca la tragedia".<sup>54</sup> "Diritto" è, secondo Piccolomini, il diletto procurato dalla tragedia perché esso deriva dall'imitazione, che "porta [...] per sua natura piacere" (un piacere affatto diverso – puntualizza – da quello ricavabile dalla commedia, che sfocia nel riso).

Quanto al merito delle riserve espresse da Piccolomini, si può facilmente notare che la maggior parte delle sue controargomentazioni converge su un punto specifico: il Senese interviene, coerentemente con l'atteggiamento teorizzato e tenuto sul piano traduttivo, ogniqualvolta Castelvetro sorpassa l'autorità di Aristotele, violandone la lettera, sopravanzandola. Piccolomini reagisce sistematicamente contro la tendenza di Castelvetro a prendere il testo aristotelico – di cui il Modenese pur acutamente intese la natura provvisoria,<sup>55</sup> situata a

53 Cfr. *Grande dizionario della lingua italiana (GDLI)* (1961–2002), XI s.v. *obliquo*<sup>12</sup>.

54 Piccolomini (1575), 207. L'aggettivo, opposto ad *oblico*, è già in Castelvetro.

55 "Io non lascerò di dire che dove la 'ntenzione de' sopradetti interpreti è principalmente indirizzata a dichiarare le parole del testo aristotelico e a ritrovare luoghi in altri autori per dar luce e notizia maggiore dell'istorie e delle favole e delle cose antiche, non sapute a questi di da ognuno comunemente, tocche e trasposte in questo volumetto accidentalmente da Aristotele, non favellando essi dell'arte poetica se non poco e leggiermente, io, senza tralasciare punto la dichiarazione delle parole, e specialmente di quelle che non mi sono parute essere state convenevolmente dagli altri dichiarate, e senza risparmiare l'autorità degli altri scrittori per fare intendere l'istorie e le favole e l'altre cose oscure scritte da Aristotele, quanto ho giudicato far bisogno ho tentato, e forse con più ardore d'animo che con felicità d'effetto, di far manifesta l'arte poetica, non solamente mostrando e aprendo quello che è stato lasciato scritto in queste poche carte da quel sommo filosofo, ma quello ancora che doveva o poteva essere scritto, per utilità piena di coloro che volessero sapere come si debba fare a comporre bene poemi e a giudicare dirittamente se i composti abbiano quello che deono avere o no: conciosia cosa che io mi sia avveduto che questo libretto sia una prima forma rozza, imperfetta e non polita dell'arte poetica, la quale è verisimile che l'autore conservasse perché servisse in luogo di raccolta d'insegnamenti e di brevi memorie, per poterle avere preste quando volesse ordinare e compilare l'arte intera, sì come fece poi, e, come è da credere, compiuta e limitata e degna del miracoloso suo intelletto: la quale arte intera, per ingiuria fattaci dal tempo, non è pervenuta a nostra notizia" (L. Castelvetro, *Al felicissimo e savissimo principe Massimiliano il Secondo, Imperatore de' Romani, Re di Germania, d'Ungharia, di*

mezza via tra il brogliaccio-promemoria personale e il quaderno d'appunti, come ha chiarito la filologia moderna –<sup>56</sup> a pretesto per costruire una propria arte poetica;<sup>57</sup> G. Mazzacurati osservò che Castelvetro concepì il proprio trattato come un “prolungamento logico e teorico” di quello aristotelico,<sup>58</sup> che “gli si presentava come un testo disomogeneo e frammentario, più un repertorio di luoghi teorici da analizzare che un coerente sistema speculativo”.<sup>59</sup> Anche sul metodo di Castelvetro,<sup>60</sup> che all'occorrenza lo porta ad essere – se così si può dire – più aristotelico dello stesso Aristotele, convergono gli strali di Piccolomini; sono persino oggetto di dileggio, come si è visto, il suo estremo regolismo e la sua propensione a cogliere in contraddizione lo Stagirita. L'atteggiamento di Piccolomini non va confuso col culto di un'antichità immobilizzata nel suo passato o ridotta a classicismo: ciò che conta, per lui, è il rapporto – vitale e dinamico – tra il genere commento (quali che siano, nel concreto, le sue morfologie) col testo primo: al di là del merito delle specifiche proposte interpretative, la violazione delle regole del gioco ermeneutico e la sovrapposizione dei piani discorsivi si rivelano sempre, agli occhi del Senese, operazioni inaccettabili.

Resta da chiedersi, a conclusione della presente sezione, se questa linguistica dell'allusione si sia realizzata non solo come una semantica, ma anche come una pragmatica. La risposta, affermativa, può essere facilmente trovata consultando un esemplare delle *Annotationi* conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze,<sup>61</sup> fittamente postillato (secondo si legge nella scheda catalografica) da Filippo Sasseti (1540 – 1588):<sup>62</sup> si tratterebbe dunque del materiale preparatorio del suo *Discorso... sopra le Annotationi della Poetica di Aristotile di Messer Alessandro Piccolomini*<sup>63</sup> e della sua versione commentata della *Poetica*, rimasta

---

*Boemia, di Dalmazia, di Croazia, etc., Arciduca d'Austria, etc., Signore suo benignissimo*, in Castelvetro (1978 – 1979), I, 1 – 2).

56 Cfr. per es. Düring (1976), 189 sgg. e Lanza (1987).

57 Lo si ricava dalla dedica a Massimiliano II, premessa a Castelvetro (1978 – 1979), I 2 – 3 (cfr. anche la nota seguente).

58 Mazzacurati (1996), 142, da integrare con quanto osserva Romani (1979), 375: “Ciò che soprattutto distingue il Castelvetro dai numerosi e non meno agguerriti critici e filologi del Cinquecento che si sono occupati dello stesso testo, non è solo la dichiarata volontà di affrontare la lacunosa e difficile operetta aristotelica in modo più preciso ed esauriente sotto l'aspetto esegetico, ma piuttosto l'altrettanto esplicita intenzione di tentare coi materiali aristotelici la costruzione di un'arte poetica' in proprio, a completamento, o addirittura superamento, dello stesso Aristotele”.

59 Cfr. Marchetti / Patrizi (1979).

60 Sull'atteggiamento critico di Castelvetro cfr. Roncaccia (2006); Alfano (2001a); Alfano (2007); Vasoli (2008).

61 Segnato RARI.Post.15.

62 Per una prima informazione su Sasseti cfr. Carrai (1991) e il numero monografico de *La Colombaria*, LIV (1989), con contributi, fra gli altri, di V. Bramanti e G. Nencioni.

63 Il testo fu stampato (postumo) in Riccomanni (1863), 57 – 65, preceduto da un “Avverti-

manoscritta.<sup>64</sup> I *marginalia* in esame, di estensione variabile, talora assumono la forma di impegnative note a piè di pagina, commenti puntuali al testo aristotelico e all'esegesi piccolominiana insieme, talaltra constano di secchi rinvii ai bersagli polemici del Senese. Le annotazioni di quest'ultima specie (che sono quelle di nostro più immediato interesse) rendono sistematicamente scoperto il gioco allusivo istituito da Piccolomini, affiancando le numerose occorrenze del dispositivo citazionale "alcuni spositori in lingua nostra" col suo scioglimento: "contra il Cv. [*scil.* Castelvetro]".

#### 4.2. Filologia dell'allusione

La formula "alcuni spositori in lingua nostra" è la diretta conseguenza, sul piano retorico-argomentativo, di questo orientamento: essa, come si è notato (§ 1), prende sistematicamente di mira Castelvetro.

Nel Proemio dell'opera s'incontra tuttavia una lieve variante del sintagma allusivo. Qui il Senese discute programmaticamente, sulla traccia di *Poet.* 1459a 18–29, del fine della poesia (su cui tornerà nelle annotazioni alla particella 124, alle pp. 367–374).

Dopo aver passato in rassegna le proposte di Vettori e di Maggi (che lo convincevano maggiormente), accantonata la tesi di Robortello, respinge con ancora maggior determinazione quella "d'un moderno Spositore della *Poetica* d'Aristotele in lingua nostra, il quale non solo afferma questo medesimo [cioè che il diletto è il fine dell'arte], ma vuole ancora che aristotelica opinione sia".<sup>65</sup> trattasi, naturalmente, di Castelvetro.

Per quanto concerne il merito della contestazione, la gravità dell'interpretazione castelvetrina risiede, agli occhi di Piccolomini, non solo e non tanto nell'adesione alla tesi edonistica, desunta da Robortello,<sup>66</sup> ma nella pretesa di attribuire ad Aristotele una teoria apocrifia.

La presenza di un modulo difforme da quello sistematicamente adottato nel commento non sembra riconducibile a una ricercata *variatio*: Piccolomini, che prima di essere il grande prosatore che è, è un logico rigoroso, per indole e attitudine culturale evita il ricorso ad abbellimenti retorici esteriori e puramente esornativi, che allontanano dalla comprensione di un testo o di un problema

---

mento" di F.L. Polidori, ivi alle pp. 52–64 (cfr. Weinberg (1961), vol. 1, 1148 e Cotugno (2006), 126–127).

64 La *Poetica d'Aristotele, tradotta e commentata in toscano* è conservata nel ms. Riccardiano 1539, cc. 81–132 (per un elenco delle opere di Sassetti concernenti la *Poetica* aristotelica si rinvia ancora a Weinberg (1961), vol. 2, 1148).

65 Piccolomini (1575), c. [+7]v.

66 Mazzacurati (1996).

specifico, e persegue invece un impegno più elevato per la chiarezza e la linearità dell'esposizione. La variante incontrata documenta uno stadio elaborativo ancora incerto, nel quale Piccolomini non si era ancora risolto per la formula definitiva, e sembra un retaggio della gestazione delle *Annotationi*, assai lunga e travagliata.

Tale lavoro è testimoniato dal manoscritto autografo H VII 24, conservato nella Biblioteca degli Intronati di Siena e, per quanto mi consta, non ancora studiato.<sup>67</sup> Si tratta di un collettore, in parte lacunoso, in cui sono stati assemblati individui testuali eterogenei. Esso è infatti diviso in due parti, contenenti "annotazioni varie sulla lingua italiana" e "sulla *Poetica* di Aristotele".<sup>68</sup>

Esaminando il manoscritto, è possibile incontrare, tenuemente modificato, lo stesso modulo incontrato nel Proemio ("un moderno Spositore della *Poetica* d'Aristotele in lingua nostra"): "un moderno spositore in nostra lingua" (§ 4.3). L'occorrenza prova che la variazione presente nel Proemio è indizio di una mancata uniformazione (verosimilmente una svista di Piccolomini) alla formula finalmente promossa nel corso dell'intero commento ("alcuni spositori in lingua nostra").

La situazione appena osservata costituisce tuttavia solamente un tassello di un mosaico molto più elaborato, esaminando il quale si getterà luce su un insieme di problemi attinenti al nostro oggetto. L'*excursus* seguente mostrerà come Piccolomini incorporò progressivamente le critiche a Castelvetro su un palinsesto in parte già fissato, dotandolo di una fitta rete d'integrazioni e rinvii intertestuali (per *inter testo*, naturalmente, s'intende qui la *sposizione* castelvetrina), e perfezionò il proprio impianto argomentativo, a cominciare dal dispositivo addetto allo smontaggio delle teorie dell'avversario.

#### 4.3. Le *Annotationi* dal progetto alla realizzazione

Nella dedica dei tre libri della *Retorica* a Theodette (1571), che segue alla parafrasi commentata dei primi due libri (1565–1569), Piccolomini dava l'annuncio dell'allestimento in cantiere della traduzione e del commento ("parafrase") della *Poetica*:

a me sia piena ricompensa di questa impresa: e con maggior animo darò fine alla tradottione, che nella medesima nostra lingua fo al presente della *Poetica* d'Aristotele, e

67 Mi propongo di tornare prossimamente sul manoscritto e sui suoi rapporti con le edizioni del 1572 e del 1575.

68 Si legge a c. II r. Le *Annotationi* sulla *Poetica* occupano le cc. 88 r.–103 v. (la numerazione, a matita, non è originale). Sul manoscritto cfr. Ilari (1844–1848) I, 17 (r. 145) e Kristeller (1963–1992) II 154 b.

alla parafrase parimente ch'io le fo sopra. La qual nuova impresa sarà condotta al fin suo per tutto l'anno seguente del settant'uno.<sup>69</sup>

Stando a queste dichiarazioni, l'allestimento della traduzione era dunque proceduto congiuntamente al disegno delle annotazioni; inizialmente, fu proprio il lavoro di commento che rese indispensabile la traduzione, attraverso la quale l'autore poteva disporre di un testo affidabile per le citazioni da impiegare nel commento e, simultaneamente, allestire un testo linguisticamente omogeneo, privo dell'originale greco.<sup>70</sup> Per un paradosso solo apparente, fu proprio in virtù di questa programmata inscindibilità dei due piani, dell'italianizzazione e delle annotazioni, che il solo volgarizzamento poté circolare autonomamente dal corredo esegetico.<sup>71</sup>

Il progetto iniziale subì, infatti, un brusco cambiamento: stando a quel che si legge nella più volte citata lettera *Ai lettori*, che peraltro serve anche a giustificare, a posteriori, i procedimenti collaudati nella *Retorica* (§ 3.1), un qualche imprevisto editoriale costrinse Piccolomini a rallentare il lavoro, che vide così la luce in due tempi:

Hor per tornar a proposito, havendo io, con osservar più ch'io ho potuto le già dette di sopra e altre somiglianti regole, dato termine alla traduttione di questa *Poetica* d'Aristotele, sì come poco prima haveva dato fine al commento d'essa, com' a molti miei amici è noto, ch'han veduto il tutto, era io in animo di mandar fuori nelle vostre mani, discretissimi lettori, ogni cosa insieme; ma perché per alcuni impedimenti di quello stampatore, ch'ha da stampar questa opera, non poteva ciò haver effetto per quattro o cinque mesi, è paruto ben fatto ad alcuni, e io son convenuto finalmente nel parer loro,

69 Piccolomini (1571), c. \*\*ijv; sulla traduzione della *Retorica* cfr. Lardet (1989) e Lardet (1991).

70 Cfr. le considerazioni espresse da Siekiera (2008), 37.

71 Si veda in proposito il passo seguente, tratto dall'epistola *Ai lettori* (Piccolomini (2006), §§ 34–37): “Poscia che di coloro che l'han tradotto alcuni, o allargando o sponendo o del proprio loro aggiugnendo, fidelissimi non sono stati; e altri, per il contrario, mentre che le stesse parole ad una ad una e lo stesso ordine e lo stesso connettimento han puntualmente mantener voluto, han fabricato finalmente una locutione confusa, scabrosa e in moltissimi luoghi lasciata, al mio giuditio, inintelligibile. In che se meglio o peggio habbia in questa traduttion fatt'io, lascio al vostro giuditio l'arbitrio di diterminarlo. Questo so io bene, ch'io non ho risparmiato fatica alcuna in cercar d'osservar quelle leggi ch'io habbia pensato che sian necessarie ad osservar da coloro che traducono. Delle quali, poi ch'io sono in questo proposito, non voglio mancar di manifestar brevemente in qualche parte quello che io n'habbia raccolto da diversi buoni autori”. Per quanto concerne la seconda accusa (“e altri ecc.”), cfr. le considerazioni di Romani (1979), 396: “È indubbio [...] che le parole con le quali Piccolomini, nella prefazione, condanna piuttosto duramente un certo tipo di traduzione troppo fedele all'originale, alludano proprio al Castelvetro. E bisogna riconoscere che da un certo punto di vista non sono del tutto ingiustificate: separata dal commento, infatti, questa traduzione diventa un testo di non facile lettura, spesso oscuro e innaturalmente contorto per scrupolo di fedeltà. [...] Castelvetro [...] ha voluto tentare un'operazione molto più complessa che non un semplice volgarizzamento (che d'altronde non può venire distaccato dal suo supporto naturale, cioè dalla “sposizione”)”.



che vi venga in mano primamente la sola traduttione separata dal commento, come quasi ambasciatrice o ver annuntiatrice del commento, ch'ha da seguirle doppo, e intertenitrice in tanto della vostra aspettatione, fin ch'egli a voi venga al già detto tempo, se qualche infortunio non gli vien sopra, com'è venuto per due anni continui alla mia parafrase del terzo libro della *Retorica* d'Aristotele: la qual parimente non tarderà molto, com'io spero, a comparirvi innanzi.<sup>72</sup>

Il manoscritto H VII 24 offre precisi riscontri di questo travaglio elaborativo: esso contiene, infatti, due redazioni dell'opera, che da qui in avanti indicheremo come A e B, in base alla loro successione cronologica.

Ad A, fittamente lavorata (presenta numerose correzioni e integrazioni), sono riconducibili interamente cinquantotto particelle (18–44; 55–63; 77–84 e 95–108). Si tratta di una redazione che senz'altro precede la stampa del 1572, poiché in essa la traduzione di ciascuna particella è cassata e presenta, nel margine, l'indicazione “sta corretta et stampata”, indizio di un intervento successivo dell'autore (cfr. la Tavola 1 in APPENDICE).

La redazione B è invece più ordinata, anche se non mancano cancellature, correzioni e modifiche, in ogni caso minori rispetto ad A, della quale incorpora sistematicamente le varianti, siano esse immediate o tardive; essa è attestata da sessantasei particelle (complete): 3–7 (non completamente leggibili, a causa della mancanza degli angoli superiori delle prime dieci carte), 35–49, 81–92, 101–111, 113–124, 147–157 (particella, quest'ultima, con cui si chiude il commento, come segnalato: “Il fine delle *Annotationi* di M. Alessandro Piccolomini; | nella *Poetica* d'Aristotele; | tradotta dal medesimo | in lingua volgare”). Si tratta di una redazione certamente successiva alla stampa del 1572, poiché ciascuna particella presenta solo un abbozzo della traduzione, seguito dalla formula “et quel che segue nella mia traduttione stampata” (cfr. la Tavola 2). Consultando la Tabella (anch'essa in APPENDICE), si può ricavare che per almeno ventidue particelle (35–44, 81–84 e 101–108) disponiamo di entrambe le redazioni. Il confronto si rivela prezioso, alla luce dei nostri scopi più immediati, perché consente di misurare la portata dell'impatto del commento di Castelvetro sulla gestazione delle *Annotationi*.

---

72 Piccolomini (2006), § 52. Nell'edizione del 1575 l'intero paragrafo è sostituito col seguente: “Hor per tornar a proposito, havendo io, con osservar più che io ho potuto le già dette di sopra e altre somiglianti regole, dato termine alla traduttione di questa *Poetica* d'Aristotele, sì come poco innanzi havevo dato fine alle mie *Annotationi* in essa, com'a molti miei amici è manifesto, che havevan prima veduto il tutto, mi son risoluto di mandar fuori nelle vostre mani (discretissimi lettori) l'una e l'altra fatica insieme: sperando di non essermi in tutto (s'io non m'inganno) affatigato indarno”.

#### 4.4. “Alcuni spositori in lingua nostra”: “biografia” di un modulo argomentativo

Com'è possibile constatare, parte di quanto possediamo di A riflette uno stadio di elaborazione che doveva precedere l'uscita (o quantomeno la lettura approfondita) della *spositione* di Castelvetro: nelle particelle iniziali mancano, per esempio, prese di posizione contro l'avversario, che invece si possono leggere nella versione a stampa (così accade, per es., con l'annotazione della particella 20: nell'edizione del 1575 la confutazione di Castelvetro occupa l'ultimo capoverso e costituisce evidentemente un'aggiunta). La prima allusione a Castelvetro si rinviene nell'annotazione alla particella 63: essa si apre con l'attacco a Castelvetro, risolvendosi integralmente in una confutazione (Tavola 8).

Nel caso della particella 40, testimoniata da entrambe le redazioni, l'esame può essere condotto attraversando tutti gli stadi elaborativi: si osserva, in particolare, come il confronto con la posizione di Castelvetro, che manca in A, è incluso in B, e da qui passa alla stampa (Tavole 3, 4 e 5).

L'esame del manoscritto consente di soffermarsi su un dato ulteriore. Esso, conservando le fasi redazionali e gli interventi di revisione, consente di valutare le approssimazioni che hanno condotto alla forma definitiva del modulo allusivo “alcuni spositori in lingua nostra”, promossa nella stampa. Il manoscritto reca traccia della soluzione alternativa “un moderno spositore in nostra lingua” (Tavola 6 – redazione A), analoga a quella rimasta nel *Proemio* perché sfuggita all'uniformazione finale (cfr. § 4.2), e della variante “alcuni spositori *nella* lingua nostra” (Tavola 7); inoltre, esso mostra l'incidenza, in entrambe le redazioni, di una formulazione, *alcuni*, più tradizionale (§ 1) e meno individuante, cui solo in un secondo momento venne aggiunta la precisazione “in lingua nostra” (Tavola 4). Il confronto con la Tavola 6 mostra come la soluzione *alcuni* costituisca un passaggio intermedio, preceduto dalla formula “un moderno spositore in nostra lingua”; in tal modo è possibile recuperare tutti gli anelli della catena e ricostruire così interamente il processo correttivo: *un moderno spositore in nostra lingua* > *alcuni* > *alcuni spositori nella lingua nostra* > *alcuni spositori in lingua nostra*.

Quest'ultimo aspetto consente di apprezzare maggiormente il meccanismo con cui Piccolomini realizza lo smontaggio delle posizioni del Modenese, che si rivela ancor più sofisticato e raffinato di quanto a un primo esame potrebbe sembrare. La formula allusiva riservata a Castelvetro, come la formulazione *alcuni* attesta con evidenza, è una citazione; è, anzi, essa stessa un'allusione. Si tratta infatti di una citazione – inizialmente letterale (“alcuni”), poi modificata nella forma definitiva (“alcuni spositori in lingua nostra”) – dallo stesso Castelvetro. Nel suo commento Castelvetro, eccellente polemist<sup>73</sup>, si confronta a sua volta con le tesi dei principali

73 Cfr. Garavelli (2006).

interpreti rinascimentali: nei suoi attacchi, molto spesso – anche se non sistematicamente – il Modenese, ricorrendo a quel procedimento tradizionale (e dunque grammaticalizzato) su cui abbiamo insistito (§ 1), adopera l’ indefinito *alcuni* per respingere le interpretazioni degli altri commentatori.<sup>74</sup> L’obiettivo più frequente di queste critiche di Castelvetro espresse in forma allusiva è Pietro Vettori (cfr., per es., “come dicono alcuni, e male”;<sup>75</sup> “alcuni seguendo la sua immaginazione l’abbiano tramutata [*scil.* la lezione in questione]”).<sup>76</sup> Con i *Commentarii* del filologo fiorentino il dialogo è serrato sin dalla prima particella della *spositione*, che prende di petto, per confutarla, la tesi di Vettori a favore dell’esistenza di altri due libri del trattato dello Stagirita (sulla commedia e sull’epopea); sono frequenti anche le critiche alle congetture dell’umanista, alle sue ricostruzioni e ai suoi restauri del testo della *Poetica*.

È in tal senso emblematico il passaggio che concerne la definizione della tragedia (*Poet.* 1449b 29), in cui Castelvetro discute la lezione μέτρος, che Vettori pone a testo in luogo di μέλος (un intervento, peraltro, accolto dalla quasi totalità dei filologi moderni); affianco al luogo aristotelico i rispettivi commenti:<sup>77</sup>

Aristotele	Vettori	Castelvetro
λέγω δὲ ἡδυσμένον μὲν λόγον τὸν ἔχοντα ῥυθμὸν καὶ ἁρμονίαν [καὶ μέλος], τὸ δὲ χωρὶς τοῖς εἶδεσι τὸ διὰ μέτρων ἓνα μόνον περαίνεσθαι καὶ πάλιν ἔτερα διὰ μέλους ( <i>Poet.</i> 1449b 29–30).	Tertium autem, quod in excusis antea erat, μέλος, non diversum ab antecedente medioque notione ipsa, emendavi: ac pro eo μέρος, reposui: idem autem valere μέλος et ἁρμονίαν, testimonio quoque auctores perspicitur, qui supra haec ipsa nomina confudit: et alterum pro altero cepit. Metrum vero unum ex illis esse, quae afferunt orationi suavitatem, atque apta cedimenta appellantur, apertum est (Vettori (1560), 57).	μέλος la melodia, cioè è la misura del verso e ’l concento; né con tutto ciò saremo sforzati a cambiare μέλος in μέτρος, come vogliono alcuni, contra la scrittura di tutti i testi (Castelvetro (1570), 64v.).

74 Di seguito alcune occorrenze, coi rinvii ai numeri di pagina da Castelvetro (1570): 19r., 24v., 25r., 29v., 62r., 98r., 114r., 118v., 158v., 163v., 174v., 197r., 212v., 214v., 228v., 231v., 243r., 243v., 255v., 262r., 266r., 267v., 280v., 312r., 326v., 328v., 332v., 339v., 340v., 350r., 364v., 380r., 382v. (è frequente il sintagma “vogliono alcuni”, impiegato anche da Piccolomini).

75 Castelvetro (1570), 231v.

76 Castelvetro (1570), 24v.

77 Per l’esempio cfr. Siekiera (2008), 31, nota 23.

Nel commento a *Poet.* 1455a 1 – 4 Piccolomini mostra di cogliere, esplicitandolo (e dunque smontandolo), il gioco allusivo del suo avversario; nel farlo, il Senese si avvale a sua volta, come di consueto, della stessa strategia allusiva. Inoltre, Piccolomini critica il merito stesso delle affermazioni di Castelvetro, al quale imputa un uso strumentale della posizione di Vettori:

<i>Aristotele</i>	<i>Piccolomini</i>
ὥσπερ ἡ ἐν Κυπρίοις τοῖς Δικαιογένουσ, ἰδὼν γὰρ τὴν γραφὴν ἔκλαυσεν, καὶ ἡ ἐν Ἀλκίνου ἀπολόγω, ἀκούων γὰρ τοῦ κιθαριστοῦ καὶ μνησθεῖς ἐδάκρυσεν, ὅθεν ἀνεγνωρίσθησαν ( <i>Poet.</i> 1455a 1 – 4).	<i>Non è mancato chi riprenda in lingua nostra alcuni Spositori (e non manifesta i nomi d'essi) li quali vogliono che nel riconoscimento ch'alle volte in qualche tragedia si fa delle cose inanimate, termini l'intention del riconoscente e finisca in esse: e non in quanto il riconoscimento d'esse proceda e lo guidi più oltre al riconoscimento delle persone. Ma io non so quali possin esser questi Spositori. So bene che il Maggio et il Vittorio non sono, né il Robertello ancora; né comporta la lor somma dottrina e l'acuto loro giuditio che così roza e inetta spositione fusse dai dotti lor intelletti uscita (Piccolomini (1575), 234).</i>

Il passo, riscontrato nel manoscritto, rivela un travaglio elaborativo consistente: sia in A che in B esso presenta un congruo numero di varianti, che andranno intese tanto come simultanee quanto come antecedenti (sul modulo “un moderno spositore in nostra lingua”, presente in A, rinvio a quanto discusso sopra). Il testo appare fittamente lavorato, ricco di abbozzi d'intervento, poi cassati, e, in soprallinea, della soluzione finalmente accolta nell'edizione: esso testimonia in tal senso un'elaborazione di cui troviamo traccia ancora in B; qui, la prima soluzione “son alcuni, et riprendono” [*scil.* alcuni spositori], in cui il gioco allusivo era garantito dal prelievo letterale del modulo castelvettrino (cfr. *supra*), viene sostituita dalla variante soprascritta “non è mancato chi riprenda in lingua nostra” già presente in A, e infine riprodotta a stampa (Tavole 9 e 10).

Per quanto riguarda la mancanza di sistematicità cui accennavo, si può osservare il caso seguente (oggetto della discussione è l'esegesi di un passo pindarico), in cui il nome di Vettori è esplicitato e l'allusivo “alcuni” (qui in combinazione con “altri”) si riferisce agli interpreti latini: “Laonde non posso fare che alquanto non mi maravigli di Pietro Vittorio e d'alcuni altri che dicono che...”<sup>78</sup>

Le ragioni del ricorso da parte di Castelvetro alla strategia allusiva sono per molti versi analoghe a quelle che devono aver mosso Piccolomini, a cominciare

78 Castelvetro (1570), 339v.

da una rivalità che attecchisce proprio nelle affinità, e comporta l'exasperazione delle differenze, l'ostentazione della presa di distanza. L'operazione di Castelvetro deve infatti all'impostazione di Vettori la fedeltà all'ordine dei costituenti del testo di partenza, all'andamento sintattico dell'originale, da cui le frequenti ellissi e brachilogie (in tal senso la versione di Vettori agisce su Castelvetro come un modello di concisione, col rischio, inevitabile, dell'oscurità), nonché numerose soluzioni lessicali (dove non coincidono con Vettori, le scelte espressive del Modenese si spiegano facilmente a partire dalla versione di Pazzi): analogo è infatti il comportamento traduttivo improntato al moderato ricorso ai grecismi, quando presenti quasi sempre già acclimati; analoga, ancora, l'economia discorsiva, che delega lo scioglimento delle difficoltà al commento. Come ha osservato A. Siekiera,<sup>79</sup> i principi esposti nella lettera *Del traslatore* (uno scritto degli anni '40)<sup>80</sup> e la prassi traduttiva (nonché, aggiungo, espositiva)<sup>81</sup> di Castelvetro sono desunte dalle "teorie sulla resa latina della letteratura filosofica greca che [...] Vettori aveva formulato nella premessa ai suoi *Commentarii*" sulla *Poetica*,<sup>82</sup> nella quale il filologo ribadiva che al massimo scrupolo e alla massima aderenza al testo greco, nel lessico e nella resa sintattica, deve associarsi la più esaustiva trattazione nel commento.<sup>83</sup>

Un ultimo punto. Quanto sin qui osservato a proposito del dispositivo allusivo "alcuni spositori in lingua nostra" con cui Piccolomini provvede allo smontaggio sistematico delle posizioni di Castelvetro, e del suo perfezionamento progressivo (acquisizione derivante dall'esame del manoscritto), consente di accantonare la tesi di Cerreta, tanto errata (nel manoscritto il nome di Castelvetro non è mai citato) quanto inutile:

Certo, questa omissione sembra essere volontaria e deve essere stata cagionata dal fatto che lo scrittore modenese era stato scomunicato dalla Chiesa e il Piccolomini, che dal 1574 era divenuto Coadiutore dell'Arcivescovo di Siena e Arcivescovo di Patrasso avrà creduto prudente o tacerne il nome o cancellarlo dal manoscritto.<sup>84</sup>

79 Siekiera (2008), 30.

80 Si tratta di una lettera, indirizzata al modenese Gaspare Calori, intitolata *Del traslatore*, che ebbe scarsissima circolazione: cfr. Castelvetro (1747), su cui cfr. Romani (1966) e Cardillo (2010), 5–21.

81 Sulle strategie esegetiche di Castelvetro cfr. Rossignoli (2007).

82 L'elenco degli autografi e dei libri di Castelvetro conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano (segnato Q 117 sup., c. 406r<sup>v</sup>) comprende alcuni appunti sopra i *Commentarii* di Vettori: cfr. Frasso (1991), 477. Su Vettori grecista cfr. Porro (1983); Avezzù (1987/1988).

83 Cfr. ancora Siekiera (2008), 33.

84 Cerreta (1960), 123. Senza indugiare sul problema dell'eresia religiosa di Castelvetro, estraneo agli interessi del presente lavoro, si osserva che G. Mazzacurati mise a fuoco l'"eresia" critica del Modenese, che lo studioso definì "lettore luterano" (Mazzacurati (1996), 139).

#### 4.5. Scelte lessicali, segni paragrafematici e dispositivi esegetici

Discostandosi dall'impostazione di Vettori, Piccolomini persegue una resa meno fedelmente oscura di quella di Castelvetro e ricerca costantemente una chiarezza rispettosa dei "sentimenti" dell'autore. Per ottenere questo obiettivo, Piccolomini dichiara di dover ricorrere a due tipi d'intervento sul testo di partenza:

L'uno è quando noi non potiamo nella lingua in cui traduciamo trovar parole che a quelle della lingua da cui si traduce rispondino nei significati, non solo una ad una, ma né due, o più, al significato d'una. [...] Nel detto caso adunque, e non altrimenti, si deon conceder così fatte aggiunte: e, acciò che si possin per aggiunte conoscere e distinguer dalle stesse parole dello scrittore, si debbon con qualche nota segnare o chiudere: com' a dir con quelle note che gli stampatori domandan rampini.<sup>85</sup>

In questo primo caso, la traduzione affianca al grecismo adattato una chiosa esplicativa: la tecnica, affine al dispositivo medievale della glossa, è caratteristica della prassi piccolominiana di espositore e traduttore<sup>86</sup> e raggiunge la perfezione nella parafrasi (1565 – 1572) e nella traduzione (1571) della *Retorica* e, specialmente, proprio nell'italianizzazione della *Poetica* e nel relativo commento. Attraverso l'affiancamento alla forma adattata di una chiosa esplicativa il Senese, come ha mostrato R. Tesi, ottiene un duplice guadagno: "rendere immediatamente intelligibile al lettore cinquecentesco il 'significato' del tecnicismo lessicale e favorire [...] il suo corretto inserimento e acclimatamento nel vocabolario della lingua d'arrivo".<sup>87</sup> La tipologia esplicativa delle glosse verificate da Tesi in rapporto alla *Poetica* è duplice, e consiste prevalentemente (a) in un grecismo seguito dall'espressione sostitutiva o (b) in una traduzione sostitutiva a sua volta seguita da una glossa (tralascio il caso, piuttosto raro, delle glosse di tipo etimologico).

Il secondo tipo d'intervento illustrato nell'epistola *Ai lettori* si applica al caso in cui le parole del testo di partenza non dispongano di corrispondenti univoci nella lingua d'arrivo. Secondo Piccolomini, qualora i rapporti tra il materiale lessicale della lingua di partenza e quello della lingua d'arrivo lo consentano, è lecito, traducendo, impiegare più parole, unite assieme in polisindeto ("più parole copulate insieme"). In tal caso si avrà quella che altrove si è definita "traduzione polisindetica" o "dittologica":

[...] o ver quando non potiamo nel tessere, ordinare e legar le parole insieme trovar un ordine e una testura tale che possa ben mostrare e scoprir il sentimento: nel qual caso, per non far la traduttione inutile, come sarebbe se il sentimento non apparisse, è forza

85 Piccolomini (2006), §§ 45 – 47.

86 Cfr. Tesi (1997), 37 – 42 e Cotugno (2006), *passim*.

87 Cfr. Tesi (1997), 259.

che qualche parola, o una o più, di nostro vi aggiugniamo, ch'aiuto e lume rechi all'intelligentia del sentimento. [...] Quanto alle parole, all' hora avviene il detto di sopra caso, quando, se ben uno stesso significato non ha nell'una e nell'altra lingua una sola parola appropriata, può nondimeno l'una d'esse lingue esprimerlo e significarlo se non con una almen con due o con più parole. E, in tal caso, o con una parola esprimeremo quello che troveremo espresso con più parole copulate insieme (il che nel tradurre di greco in nostro volgare molto di rado accasca) o vero, per il contrario, con più parole copulate esprimeremo l'espresso con una sola [...] e, ciò facendosi, non accade di chiuder col segno del già detto rampino le parole che più d'una si pongono e si copulano in luogo d'una: poscia che, non recando elle nuovi significati, ma stando in luogo d'una, e per il significato d'una, non si posson domandar aggiunte o di proprio suo recate dal traduttore, com'agevolmente potrei di ciò addurre e formar esempi, sì com' ancor di tutti gli altri casi di sopra detti, s'io non temessi d'uscir di troppo fuor dei confini dell'epistole, e di trapassar dentro a quei dei trattati, e dei libri stessi.<sup>88</sup>

Prima d'illustrare questi espedienti, si propongono alcune schede di glossario, che consentono di saggiarne le applicazioni e di misurare come le linee grammatiche precedentemente illustrate si riflettono sulle soluzioni linguistiche (soprattutto lessicali) degli interpreti.<sup>89</sup>

a) περιπέτεια (*Poet.* 1450a 34)

<i>Aristotele</i>	<i>Castelvetro</i>	<i>Piccolomini</i>
Πρὸς δὲ τούτοις τὰ μέγιστα οἷς ψυχαγωγεῖ ἡ τραγωδία τοῦ μύθου μέρη ἐστίν, αἱ τε περιπέτεια καὶ ἀναγνωρίσεις ( <i>Poet.</i> 1450a 33 – 35).	Oltra a queste cose le cose grandissime con le quale la tragedia tira a sé gli huomini sono le parti della favola <i>le mutationi</i> , e le riconoscenze ( <i>Castelvetro</i> (1570), 74r.).	A questo s'aggiunge, che quelle cose, che son principalmente importanti a fare, che la tragedia tiri a sé gli animi altrui, che sono <i>le peripetie</i> [o <i>vogliam dire improviste et inaspettate mutationi di fortuna</i> ] e li riconoscimenti ( <i>Piccolomini</i> (1575), 117).

Il passo consente di misurare la riluttanza di Castelvetro per il grecismo, cui altrove – nella versione di *Poet.* 1452a 15 – preferisce *rivolgimento* (Vettori (1560), 69, ricorre alla forma umanistica *peripetia*), e l'accoglienza che invece gli riserva Piccolomini, il quale, in questa prima occorrenza (come da prassi), affianca al “grecismo neologico di trafila latino-umanistica”<sup>90</sup> una glossa esplicativa. La coincidenza con la resa di Castelvetro non è dirimente: l'impiego del

88 Piccolomini (2006), §§ 45 – 50.

89 Gli esempi (a) e (c) provengono da Tesi (1997), *Glossario*, s.vv.: ho aggiunto, ove necessario, i riscontri coi traduttori latini.

90 Tesi (1997), 35.

vocabolo all'interno del sintagma *improviste et inaspettate mutationi di fortuna* mostra piuttosto il debito di Piccolomini nei confronti di Robortello. Questi, nel commento dell'occorrenza in esame, accoglie il grecismo integrale, rinviando, per la spiegazione, ad altro luogo (Robortello (1548), 62: "Qualis autem sit περιπέτεια copiosus etiam, quam, nunc declarabimus postea suo loco"); a p. 105 s'incontra la definizione alla base della soluzione di Piccolomini: "Ea autem nihil aliud est, quam mutatio fortunae in contrarium" (qui l'interprete udinese dipende a sua volta da Pazzi: "peripetia, id est, eventus in contrarium": cfr. Pazzi in Robortello (1548), 61).

b) λύειν (*Poet.* 1453b 23)

<i>Aristotele</i>	<i>Pazzi</i>	<i>Vettori</i>	<i>Castelvetro</i>	<i>Piccolomini</i>
τοὺς μὲν οὖν παρειλημμένους μύθους λύειν οὐκ ἔστιν.	Proinde receptas fabulas <i>mutare</i> non licet (Pazzi in Robortello (1548), 156).	Acceptas quidem igitur fabulas <i>solvere</i> non licet (Vettori (1560), 134).	Adunque non è permesso di <i>solvere</i> le favole ricevute (Castelvetro (1570), 167v.).	Le favole adunque già ricevute, non convien <i>discioglier</i> e [o <i>alterare</i> ] (Piccolomini (1575) 211).

La situazione ben si presta a evidenziare, da un lato, la predilezione per il latinismo da parte di Castelvetro e, con esso, la fedeltà del Modenese a Vettori (che a sua volta rendeva perfettamente, nel latino "solvere", il corrispettivo greco),<sup>91</sup> dall'altro la maggior libertà di Piccolomini, che, pur non prescindendo dalla soluzione lessicale del filologo fiorentino, l'adatta alla struttura fonomorfologica del volgare e, aggiungendo il prefisso separativo *dis-*, con funzione di intensificazione semantica, adotta il corrispettivo "discioglier", affiancato dalla glossa. Il quadro è sostanzialmente coerente con quanto si osserva a proposito del sostantivo λύσις (*Poet.* 1455b 24), reso da Pazzi con "solutio", da Castelvetro con "soluzione" e da Piccolomini con "aprimiento [o ver discioglimento]" (qui il deverbale *discioglimento* occupa la chiosa esplicativa).<sup>92</sup>

91 Il lat. *solvere* è "composto dal pref. *so-*, con valore di separazione, e *luere* 'sciogliere'" (*GDLI* (1961 - 2002), XIX, s.v. *solvere*).

92 Tesi (1997), 146 (anche per le altre occorrenze della parola e per quelle dell'antonimo δέσις). Sulla presenza del suffisso *-mento* si rimanda a quanto osservato in precedenza.



c) ἠθικός, ἡ, ὄν (*Poet.* 1459b 9)

<i>Aristotele</i>	<i>Pazzi</i>	<i>Vettori</i>	<i>Castelvetro</i>	<i>Piccolomini</i>
ἡ γὰρ ἀπλῆν ἡ πεπλεγμένην ἡ ἠθικὴν ἡ παθητικὴν.	etenim vel simplicem, vel complicitam, vel moralem, vel patheticam (Pazzi in Robortello (1548), 273).	vel enim simplicem, vel implicitam: vel moralem, vel patheticam (Vettori (1560), 247).	semplice, o ravviluppata o <i>costumata</i> , o dolorosa (Castelvetro (1570), 74v.).	semplice, o piegata, o <i>morata</i> [cioè <i>costumata</i> ], o pathetica (Piccolomini (1575), 377).

Anche nella resa dell'aggettivo femminile ἠθικὴν [*scil. ἐποποιίαν*] (*Poet.* 1459b 9), Piccolomini riprende, nella glossa, la soluzione di Castelvetro, e promuove come primo lessema *morata*, attingendo al latino di Pazzi e Vettori ("moralem"). La soluzione non coincide peraltro con la resa di ἡθος ("costume" in tutti i traduttori volgari),<sup>93</sup> che mostra la propensione di Piccolomini alla traduzione contestuale e la sua avversione alla rigidità della soluzione fissa.

Quest'ultimo vocabolo si riferisce a una delle sei parti essenziali o, secondo il vocabolario aristotelico, "qualitative" della tragedia (si tratta della favola, del costume, della locuzione, della sentenza, della vista o apparato scenico e della musica); le parti "quantitative" sono, invece, in ordine di successione, il prologo, l'episodio, l'uscita, il canto del coro (quest'ultimo a sua volta suddiviso in parodo e stasimo).

A proposito di questo mazzetto di voci<sup>94</sup> (concentrate nelle poche righe di *Poet.* 1452b 14–17: Μέρη δὲ τραγωδίας οἷς μὲν ὡς εἶδεσι δεῖ χρῆσθαι πρότερον εἴπομεν, κατὰ δὲ τὸ ποσὸν καὶ εἰς ἃ διαιρεῖται κεχωρισμένα τάδε ἐστίν, πρόλογος ἐπεισόδιον ἕξοδος χορικόν, καὶ τούτου τὸ μὲν πάροδος τὸ δὲ στάσιμον), che rappresentano una parte consistente del formulario tecnico della drammaturgia presente nella *Poetica*, è possibile notare lo "sforzo del Castelvetro di costituire una tradizione a base volgare di termini drammatici"<sup>95</sup> congiunto alla sua sistematica predilezione per soluzioni "etimologicamente trasparenti in corrispondenza dei termini tecnici"<sup>96</sup> ottenute attraverso la tecnica del calco sostitutivo<sup>97</sup> e l'altrettanto sistematico impiego da parte di Piccolomini delle scelte del Modenese in funzione di glossa esplicativa, affiancate all'adattamento.<sup>98</sup> Così, per

93 Tesi (1997), 105.

94 Per i riferimenti ai passi degli interpreti cinquecenteschi rinvio ancora a Tesi (1997), 36 e *Glossario*, s.vv.

95 Tesi (1997), 36.

96 Siekiera (2008), 25.

97 Più in generale, per Castelvetro occorre distinguere tra una tendenza della traduzione ad accogliere il prestito non integrato e una propensione altrettanto spiccata, nel commento, per le forme non integrate: cfr. Tesi (1997), 56–57.

98 Tesi (1997), 36.

ἔξοδος Castelvetro ha “uscita”, Piccolomini “l’esodo [o vogliam dir l’uscita]”; per χορικόν Castelvetro propone il grecismo integrale seguito dalla glossa col calco volgare (“χορικόν, cioè è canto di choro”), glossa a sua volta recepita da Piccolomini, che le affianca il “grecismo nella forma con traslitterazione etimologica *chorico*” (“il Chorico [cioè il canto del Choro]”);<sup>99</sup> a πάροδος Castelvetro fa corrispondere il calco volgare “entrante”, che Piccolomini impiega, assieme al forestierismo “parodo” (a sua volta introdotto grazie al precedente costituito dall’adattamento latino di Robortello, “parodus”), nella chiosa esplicativa, che qui è costituita da una dittologia nella quale, accanto a “entrante”, figura anche il participio “venente”: (“Parodo [o ver Entrante e Venente]”): l’esempio è peraltro istruttivo per cogliere il convergere di entrambe le tecniche, della glossa e della dittologia (essendo, qui, la chiosa stessa costituita da una coppia di vocaboli); infine, la versione di στάσιμον, per la quale Castelvetro impiega il latinismo “stabile” (così Pazzi), accolto da Piccolomini nella glossa del grecismo stasimo (“Stasimo [e stabile]”).

Il trattamento riservato a questo gruppo di lessemi è peraltro sintomatico di un atteggiamento culturale più generale, messo a fuoco da Tesi: “La circolazione dei termini specifici concernenti la tragedia greca, immessi quasi *ex nihilo* nel circuito esegetico rinascimentale, segue da vicino le vicende della ‘riscoperta’ cinquecentesca del trattato aristotelico [...] e delle sue numerose interpretazioni”<sup>100</sup> (A. Conte ha parlato, in proposito, di un “riaffermarsi del dizionario poetico della classicità” e della conseguente scomparsa di “alcune distorsioni medioevali” come la risoluzione della dimensione teatrale all’interno della dottrina degli stili).<sup>101</sup>

Tirando le somme: mentre Castelvetro, in linea coi suoi pronunciamenti teorici,<sup>102</sup> avvia un originale esperimento in cui l’estrema fedeltà alle “strutture sintattiche” e alle “figure di costruzione”<sup>103</sup> del testo modello coabita con la ricerca di un vocabolario critico integralmente volgare, il più possibile autonomo dal ricorso ai grecismi e ai calchi latino-umanistici (accolti solo se già radicati nell’uso) e “attinto [...] dal serbatoio lessicale della tradizione toscana”

99 Tesi (1997), 86.

100 Tesi (1997), 68.

101 Cfr. Conte (2003), 53 e Cotugno (2003), 177.

102 Si richiama il proposito programmatico di non “buttare e contaminar la purità sua [*scil.* della lingua italiana] con l’immondizie delle voci barbare e scolastiche e senza variare e alterar la semplicità sua con la misura delle voci greche et latine quando la necessità non ci costringe a far ciò, accioché, riconoscendosi la sufficienza e ’l valore di questa lingua ancora in questa parte, non resti priva più lungamente della debita sua lode” (Castelvetro 1978–1979, I 4).

103 Cfr. Romani (1979), 397. Si badi che questa estrema aderenza all’andamento dell’originale greco meritò al Modenese l’accusa di oscurità da parte di Piccolomini.

(soddisfacendo così sul piano lessicale “l’esigenza della proprietà di lingua”),<sup>104</sup> Piccolomini, “seguendo l’esempio dei Latini nei confronti della tradizione greca”,<sup>105</sup> amplia le scelte espressive dell’italiano attingendo al serbatoio greco per via dell’intermediario latino – specialmente Vettori – e, attraverso gli opportuni adattamenti alle strutture fonomorfolologiche del volgare (“con maggiore appressamento di suono e proferimento all’orecchie d’Italia proportionato”, aveva affermato nella dedica *Della filosofia naturale*, 1551),<sup>106</sup> rinnova significativamente il patrimonio lessicale dell’italiano.

Si aggiunga che il comportamento di Piccolomini differisce da quello di Castelvetro sotto un altro rispetto, e cioè per lo scrupolo con cui il Senese fa corrispondere il vocabolario critico della traduzione a quello del commento, a fronte dell’incoerenza (programmatica) tra le soluzioni lessicali del volgarizzamento e quelle adottate nell’esposizione di Castelvetro, in conseguenza degli orientamenti descritti in precedenza.

Inoltre, tanto nelle rese dittologiche quanto nelle glosse esplicative Piccolomini, come si è osservato, recupera frequentemente le soluzioni lessicali di Castelvetro, che affianca, nella forma di un’aggiunta o di una chiosa, al grecismo adattato. La sequenza maggioritaria è dunque costituita dal forestierismo seguito dal calco volgare di matrice castelvetrina, anche se non è sempre possibile individuare con sicurezza un’allusione a Castelvetro, come accade nei casi – qui rappresentati dal solo esempio iniziale (a), ma che conoscono un’incidenza ben maggiore – in cui le scelte espressive di Castelvetro sono latinismi che coincidono con le soluzioni di Vettori.<sup>107</sup> D’altra parte, laddove è certa la presenza di voci coniate (neologismi) o tecnicizzate (attraverso un processo di rideterminazione semantica) da Castelvetro, sarà da intendere altrettanto certa la componente allusiva.

Per quanto concerne l’impiego del segnale del “rampino” – cioè la parentesi quadra – per racchiudere la chiosa esplicativa, si tratta senz’altro di un fenomeno rilevante e meritevole di un’indagine autonoma.<sup>108</sup> Si può osservare, per il momento, che la tecnica non figura nella redazione A del manoscritto, ma è colaudata nell’ultima parte della *Retorica* e agisce nel pieno delle sue potenzialità nella stampa del 1572 (cfr. il confronto proposto nelle Tavole 1 e 11).<sup>109</sup>

104 Tesi (1997), 35.

105 Siekiera (2008), 42.

106 Siekiera (2008), 36; Cotugno (2015).

107 Siekiera (2008), 43.

108 Su *rampino* cfr. Cotugno (in corso di stampa).

109 Lo studio del manoscritto conferma l’ipotesi di Siekiera (2008), 41: “Si può pensare che [scil. i rampini] siano stati introdotti soltanto in stampa”, dove con ‘stampa’ il riferimento va inteso, naturalmente, all’edizione della sola traduzione (1572), che, come si è notato, precede la redazione B, nella quale invece la tecnica del “rampino” è ampiamente sfruttata. Non si può tuttavia concordare con l’autrice nell’identificare l’accezione con cui Piccolo-

Tale procedimento, come ha rilevato Siekiera,<sup>110</sup> è impiegato – con funzione più ristretta – già da Castelvetro, che nella *spositione* ricorre ad alcuni stragemmi per “distinguere le parole che, pur essendo utili alla comprensione del testo aristotelico, non avevano una precisa corrispondenza nell’originale”:<sup>111</sup> tale scopo è assolto infatti dalle parentesi tonde (impiegate esclusivamente nell’edizione viennese)<sup>112</sup> e dal corsivo, particolarmente sfruttato nell’edizione di Basilea. La precisazione consente di apprezzare la profondità con cui Piccolomini guardò al commento dell’avversario, avviando un confronto fatto di attenzioni tanto sottili quanto, al contempo, intelligibili da parte del pubblico dei lettori: una comunità ristretta che poteva contare su un “tono” e su una “lingua d’intesa” che autorizzavano “l’uso del sottinteso e dell’allusione”. Piccolomini, emulando (e non semplicemente imitando) Castelvetro, mutuò dal suo commento un procedimento ermeneutico assai sofisticato, a sua volta perfezionandolo e superandolo (a voler riprendere un’espressione del grande critico e drammaturgo inglese John Dryden, si potrebbe parlare di “genius to improve an invention”).

Anche il linguaggio della critica, come il confronto tra Piccolomini e Castelvetro mostra con chiarezza, conosce le risorse retoriche dell’“arte allusiva”.<sup>113</sup>

## 5. Conclusione

Dall’analisi approfondita degli aspetti formali in cui si esprime questo confronto polemico emerge dunque tutta la diversità, se non estraneità, dell’operazione di Castelvetro rispetto alle coordinate culturali, alla prassi esegetica e alla sensibilità linguistica di Piccolomini. Nel concludere la presente istruttoria, si propone una considerazione d’ordine generale. Accanto alle molte ragioni che agiscono sul piano della *parole* (sin qui esaminate), vi è forse una ragione di *langue* che può aiutare a comprendere la tanto celebre oscurità di Castelvetro (§ 2) in rapporto alla chiarezza espositiva di Piccolomini. Alla lingua e allo stile impervi del modenese Castelvetro si contrappone infatti la limpidezza del senese Piccolomini; la nascita non toscana può spiegare almeno in parte l’ingarbugliata esposizione del primo, mentre l’origine senese del secondo è uno dei motivi che ne

---

mini impiega la parola *rampino* col “tecnicismo proprio dei poligrafi” (ivi, 40), il quale implica invece una pratica di lettura e di appropriazione della parola altrui che va in una direzione affatto diversa (se non opposta) rispetto a quella del Senese. Questi aspetti saranno affrontati nel contributo in preparazione.

110 Siekiera (2008), 41.

111 Cfr. Romani (1979), 398.

112 “Nel volgarizzamento racchiudono le parole che l’autore riteneva utili alla traduzione, pur non avendo precisa corrispondenza nell’originale” (cfr. Romani (1979), 417, che nella sua edizione ricorre alle parentesi quadre).

113 G. Pasquali, *Arte allusiva* (1942), in Pasquali (1968), II 275.

rendono così cristallina la prosa. Piccolomini, toscano, possedeva insomma spontaneamente quegli strumenti linguistici di cui Castelvetro (eccellente linguista, ma prosatore certo non affabile)<sup>114</sup> era invece almeno in parte privo. La portata dell'affermazione è forse eccessiva e non immune dalle distorsioni prospettiche prodotte da un'osservazione troppo ravvicinata dei fatti di lingua, che rischia di deformare o alterare i contorni dell'insieme e i profili coinvolti; tuttavia, essa intende lasciare aperto il problema e anzi rilanciarlo, con un invito a quella correlazione tra aspetti di storia e geografia linguistica e letteraria che – è appena il caso di richiamare la lezione di Dionisotti – costituisce ancora un'esigenza di non poco momento negli studi rinascimentali.

---

114 Sul versante della lingua e della filologia italiane cfr. il profilo di Marazzini (2008): cfr. inoltre Bianchi (1996) e, infine, Castelvetro (1999) e Castelvetro (2004), con le Introduzioni dei curatori.

## Appendice

### 1. Tabella\*

Particella	A	B		Particella	A	B
1	-	-		33	+	-
2	-	-		34	+	-
3	-	+		35	+	+
4	-	+		36	+	+
5	-	+		37	+	+
6	-	+		38	+	+
7	-	+		39	+	+
8	-	-		40	+	+
9	-	-		41	+	+
10	-	-		42	+	+
11	-	-		43	+	+
12	-	-		44	+	+
13	-	-		45	-	+
14	-	-		46	-	+
15	-	-		47	-	+
16	-	-		48	-	+
17	-	-		49	+	+
18	+	-		50	-	-
19	+	-		51	-	-
20	+	-		52	-	-
21	+	-		53	-	-
22	+	-		54	-	-
23	+	-		55	+	-
24	+	-		56	+	-
25	+	-		57	+	-
26	+	-		58	+	-
27	+	-		59	+	-
28	+	-		60	+	-
29	+	-		61	+	-
30	+	-		62	+	-
31	+	-		63	+	-
32	+	-		64	-	-

\* I segni + e - indicano, rispettivamente, la presenza o l'assenza delle particelle.

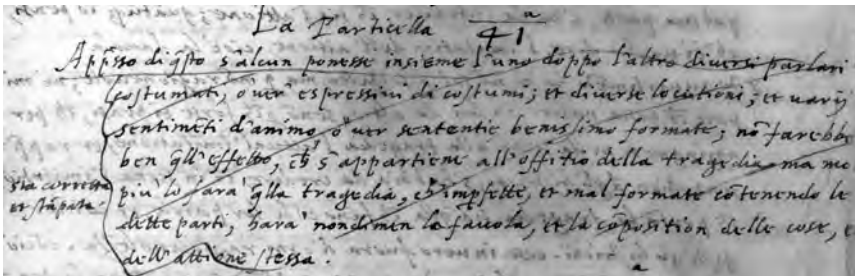
*(Continued)*

65	-	-	103	+	+
66	-	-	104	+	+
67	-	-	105	+	+
68	-	-	106	+	+
69	-	-	107	+	+
70	-	-	108	+	+
71	-	-	109	-	+
72	-	-	110	-	+
73	-	-	111	-	+
74	-	-	112	-	-
75	-	-	113	-	+
76	-	-	114	-	+
77	+	-	115	-	+
78	+	-	116	-	+
79	+	-	117	-	+
80	+	-	118	-	+
81	+	+	119	-	+
82	+	+	120	-	+
83	+	+	121	-	+
84	+	+	122	-	+
85	-	+	123	-	+
86	-	+	124	-	+
87	-	+	125	-	-
88	-	+	126	-	-
89	-	+	127	-	-
90	-	+	128	-	-
91	-	+	129	-	-
92	-	+	130	-	-
93	-	-	131	-	-
94	-	-	132	-	-
95	+	-	133	-	-
96	+	-	134	-	-
97	+	-	135	-	-
98	+	-	136	-	-
99	+	-	137	-	-
100	+	-	138	-	-
101	+	+	139	-	-
102	+	+	140	-	-

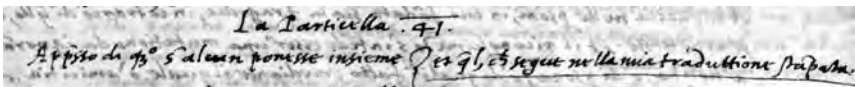
(Continued)

141	-	-		149	-	+
142	-	-		150	-	+
143	-	-		151	-	+
144	-	-		152	-	+
145	-	-		153	-	+
146	-	-		154	-	+
147	-	+		155	-	+
148	-	+		156	-	+
				157	-	+

## 2. Tavole

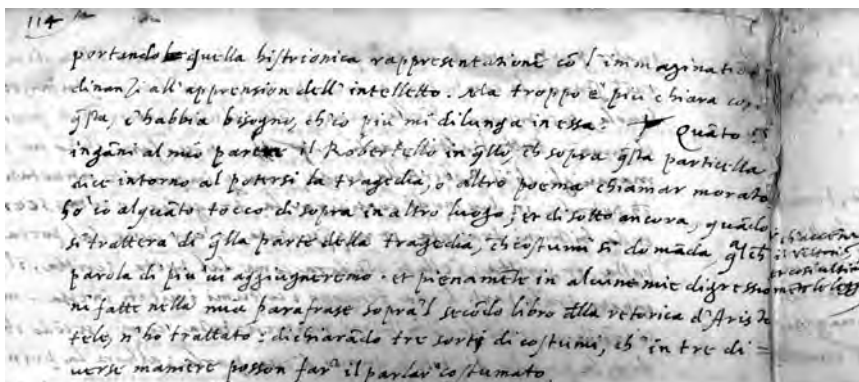


1. Un particolare della c.114v. del ms. H VII 24 (redazione A) in cui si legge la scritta, nel margine esterno, “sta corretta et stampata”. La chiosa esplicativa (“o ver’ espressivi di costumi”, al secondo rigo) è racchiusa tra virgole, e non tra parentesi quadre, come nella stampa (cfr. la Tavola 11).



2. La formula “et quel che segue nella mia traduttione stampata” che compare nella redazione B della stessa particella (c. 38r).





3. La conclusione delle annotazioni alla part. 40 nella redazione A (c. 114v).



4. La conclusione delle annotazioni alla part. 40 nella redazione B, con l'aggiunta della critica a Castelvetro (c. 38r).

**¶** Quanto al parer mio s'inganni il Robertello in quello, che sopra questa  
 particella dice, intorno al potersi la tragedia, o altro poema chiamar morato;  
 ho io alquanto tocco di sopra in altro luogo; et di sotto ancora, quando si  
 tratterà di quella parte della tragedia, che costumi si domanda; qualche pa-  
 rola di più vi aggiungeremo: et pienamente in alcune mie digressioni, fat-  
 te da me nella mia Parafrase sopra'l secondo libro della Retorica d' Aristotele,  
 n' ho trattato: con dichiarar tre sorti di costumi, et in tre diuerse manie-  
 re possen far' il parlar costumato.

Traducono alcuni spositori in lingua nostra la parola àνθερ, scoftu-  
 mate, intendendo per tragedie àνθερ, tragedie scoftumate. Il che in  
 vero può male stare: conciossiache Aristotol ponga ciò negatiuamente,

H 2

5. La conclusione delle annotazioni alla part. 40 nella stampa, che accoglie la confutazione dell'esegesi di Castelvetro (p. 115).

cosa s'acq[ui]sta notitia. ~~Non mi posso temer di no' palesar la man-~~  
~~iglia) ch'io predo di gllo, ch' in q[ui] luogo discorsero <sup>alcun</sup> moderno spositore in~~  
~~nostra lingua. di ed d'ing[er]o parer gl' Aristotel degno di repressione in dir~~  
~~et (imitatione nella cose son imitate, o piacerli; o di spiacerli; et le~~  
~~siene, <sup>nell' esser lui</sup> recti sempre d'imitatione. cociosiaua s'et spesso in lingua (di ed d'ing[er]~~  
~~accader il contrario: come, & esse pro, quando non u' d'ida ben' imitato~~  
~~un no' pro~~

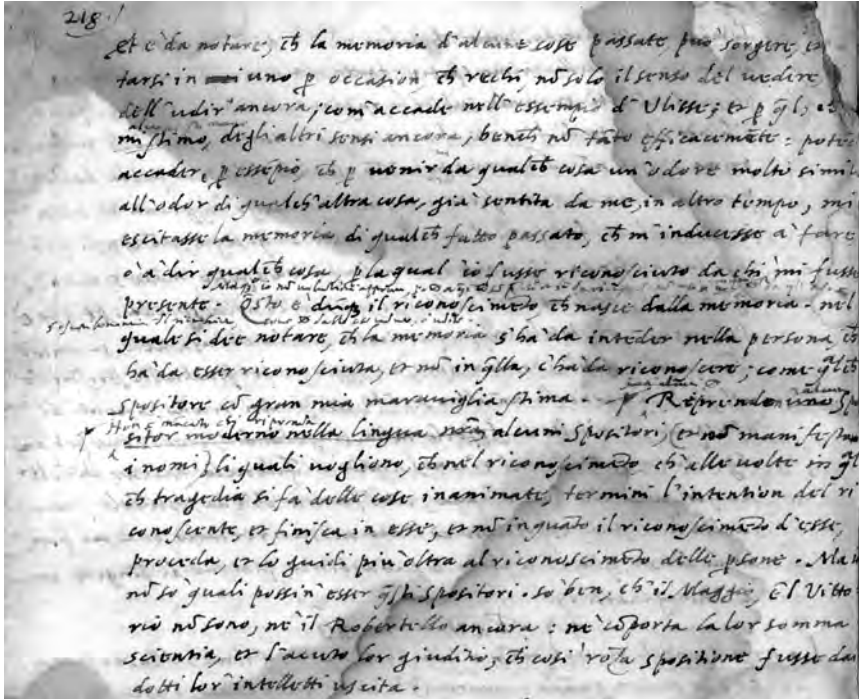
6. La formula allusiva “un moderno spositore in nostra lingua” nella redazione A (c. 16v).

Non posso fare, et in q[ui]lo proposito io no' faccia mentione della ragione, et  
~~assegnano alcuni, a' provare, et la Comedia no' possa haueo luogo, se no'~~  
~~spostori, nel~~ ~~la lingua~~ ~~nostra~~ ~~fatta in uersi; et conseguentemente riprendono la costuetudin dei nostri~~  
~~temi di far comedie in prosa; approbata gia', et conformata da tanti~~  
~~uolenti buomini, et da tante famose Accademie, et n' h'ano fatte.~~  
~~o' alin' aduta per ~~non~~ prouar q[ui]la lor' opinione, no' assegnan q' ragione~~

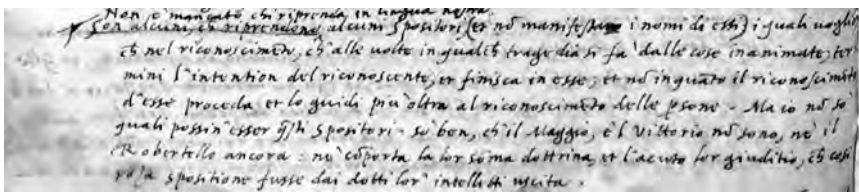
7. La variante “alcuni spositori nella lingua nostra” (c. 7r).

alle cōditioni La Particella 63.  
~~Et la terza e' poi la passione, o uer il patimento di q[ui]te parti gia' si e' detto~~  
~~et esse s'ieno la Peripetia, et riconosimeto. resta la passione, la q[ui]~~  
~~a' corruita~~ ~~e' stupida~~ ~~no' e' altro, ch' attritione corruittina, et destruggittina, o uer tale, et~~  
~~intollerabili dolori ag parti: come, & esse pro, sono le uccisioni, le~~  
~~morei, la dolorosi tormeti, li ferimenti, et altro simili tormeti sanguino-~~  
~~lente cose, in aperto, et manifestamente fatte.~~  
 Annotazioni nella Particella 63.  
 Non posso pigliar alcuni <sup>spostori, in lingua no-</sup> ~~come fan no' occasione da q[ui]la particella di dis-~~  
~~correre, et disputar, se puo' alle uolte il tragico poeta far accader~~  
~~palose morte in scena imitationi di sanguino l'atre azioni, et di fatti~~  
~~atroci, et di horrido aspetto; come son uccisioni, ferimenti, torture,~~  
~~et di molti. cociosiaua cōsueti q[ui]la particella no' faccia in tal proposito~~  
~~ne in pro', ne in contra: no' faceudo altro fristito' in essa, se non et~~  
~~hauerla di chiaro due parti della fauola, et son il riconosimeto, et~~  
~~la peripetia, dichiarata in q[ui]lo luogo la terza parte, et le replica, et~~  
~~egli domanda, et altro, et noi potiam domanda, no' affetto in q[ui]lo~~  
~~luogo, ma passione, o in in tu'lo patimento. Nella cui dichiaratione no'~~

8. L'incipit delle annotazioni alla part. 63 nella redazione A (c. 54r).



9. Un particolare delle annotazioni alla part. 83 nella redazione A (c. 63v).



10. Un particolare delle annotazioni alla part. 83 nella redazione B (c. 119v).

#### La Particella. 41.

Appresso di questo s'alcun ponesse insieme l'vno doppo l'altro diueri par-  
 lari costumati [o ver' espressivi di costumi] & diuerse locutioni, & varij senti-  
 menti d'animo, o ver' sententie benissimo formate; farebbe et ben forte quello  
 effetto, che s'appartiene all'vftio della tragedia, ma molto piu' lo farà quella  
 tragedia, ch' imperfette, & mal formate contenedo le dette parti, harà nondi-  
 men la fauola, & la compositione, & connettimento delle cose.

11. La particella 41 in Piccolomini (1572), 19: si nota la presenza dei rampini per circoscrivere la chiosa esplicativa ("parlari costumati [o ver espressivi di costumi]"): cfr. la Tavola 1.

## Bibliografia

### 1. Fonti

- CASTELVETRO L., *Poetica d'Aristotele vulgarizzata, et sposta per Lodovico Castelvetro*, Vienna 1570 (ediz. anast. München 1968).
- , *Poetica d'Aristotele vulgarizzata et sposta per Lodovico Castelvetro. Riveduta et ammendata secondo l'originale et la mente dell'autore*, Basilea 1576.
- , "Lettera di Lodovico Castelvetro scritta a m. Gasparro Calori a Roma del trasportare", in: A. Calogera (ed.), *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, t. XXXVII, Venezia, 1747, 73–96.
- , *Poetica d'Aristotele vulgarizzata e sposta*, ed. W. Romani, 2 voll., Roma-Bari 1978–1979 (Scrittori d'Italia, 265).
- , *Correttione d'alcune cose del Dialogo delle lingue di Benedetto Varchi*, ed. V. Grohovaz, Padova, Antenore 1999 (Scrittori italiani commentati, 4).
- , *Giunta fatta al ragionamento degli articoli et de' verbi di messer Pietro Bembo*, ed. M. Motolese, Roma-Padova, Antenore, 2004 (Scrittori italiani commentati, 10).
- GALLAVOTTI, F. (ed.), *Aristotele, Dell'arte poetica*, a c. di F. Gallavotti, Milano 1974 (Scrittori greci e latini).
- GRAVINA G.V., "Della tragedia libro uno", in G.V. Gravina, *Scritti critici e teorici*, ed. A. Quondam, Roma-Bari 1973, 503–590 (Scrittori d'Italia, 255).
- KASSEL, R. (ed.), *Aristotelis De arte poetica liber recognovit brevique adnotatione critica / instruxit Rudolfus Kassel*, Oxford 1968<sup>2</sup> (Scriptorium classicorum bibliotheca Oxoniensis).
- MAGGI V. / LOMBARDI B., *In Aristotelis librum de Poetica communes Explanationes*, Venezia 1550 (ed. anast. München 1969).
- MURATORI L.A., *Opere varie critiche di Lodovico Castelvetro gentiluomo modenese non più stampate, colla vita dell'autore scritta dal sig. proposto Lodovico Antonio Muratori bibliotecario del ser.mo sig. duca di Modena*, Berna (ma Milano) 1727.
- PAZZI A. DE', *Aristotelis Poetica, per Alexandrum Paccium, patritium florentinum, in Latinum conuersa*, Venezia 1536.
- PICCOLOMINI A., *I tre libri della Retorica d'Aristotele a Theodette tradotti in lingua volgare da M. Alessandro Piccolomini nuovamente dati in luce*, Venezia 1571.
- , *Il Libro della Poetica d'Aristotele. Tradotto di greca lingua in volgare da M. Alessandro Piccolomini. Con una sua epistola ai Lettori del modo del tradurre*, Siena 1572.
- , *Annotationi di Alessandro Piccolomini nel libro della Poetica; con la traduzione del medesimo libro, in lingua volgare*, Venezia 1575.
- , "Ai lettori", in: Cotugno (2006), 208–219.
- TASSO T., *Lettere Poetiche*, ed. C. Molinari, Parma 1995 (Biblioteca di scrittori italiani).
- , *Postille II 1–2 (P. Vettori, Commentarii in librum Aristotelis de arte Poetarum. A. Piccolomini, Annotationi nel libro della Poetica di Aristotele)*, edd. M. Virgili / S. Miano, Alessandria 2009 (Edizione nazionale delle opere di Torquato Tasso, XII).
- VETTORI P., *Aristotelis De arte poetica ad exemplar libri a Petro Victorio correcti*, Firenze 1564.

-----, *Commentarii in Primum Librum Aristotelis De Arte Poetarum*, Firenze 1560 (ed. anast. München 1967).

## 2. Studi critici

ALFANO, G., “Rechimisi creta”. Castelvetro, le Muse e il ‘fatto’ poetico”, in: *Filologia e critica*, XXVI (2001), 114 – 127 (a).

-----, “Sul concetto di verosimile nei commenti cinquecenteschi alla *Poetica* di Aristotele”, in: *Filologia e critica* (2001), 187 – 209 (b).

-----, “Un critico al pie’ della lettera. Sul metodo di Ludovico Castelvetro”, in: Gigliucci (2007), 225 – 240.

AVEZZÙ, G., “Pier Vettori editore di testi greci: la *Poetica* e altro. Ricognizioni preliminari”, in: *Atti e memorie dell’Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti*, C (1987/1988), 95 – 107.

BALDASSARRI, G., “Notizie di postillati tassiani”, in: *Studi Tassiani*, XLV (1997), 314 – 327.

BALDI, A., *Tradizione e parodia in Alessandro Piccolomini*, Pisa 2001 (Morgana – Collana di studi e testi rinascimentali, 5).

BALSAMO, J., “Larivey traducteur de l’Institution morale de Piccolomini: les enjeux de l’italianisme”, in Y. Bellenger (ed.), *Pierre de Larivey (1541 – 1619) Champenois, chanoine, traducteur, auteur de comédies et astrologue*, Paris 1993, 73 – 81.

BIANCHI, L., “Fra lessicografia e storia delle tradizioni filosofiche: metamorfosi dell’*interpretatio*”, in: G. Canziani / Y.Ch. Zarka (ed.), *L’interpretazione nei secoli XVI e XVII*. Atti del Convegno internazionale di studi, Milano, 18 – 20 novembre 1991, Parigi, 6 – 8 dicembre 1991, Milano 1993 (Filosofia e scienza nel Cinquecento e nel Seicento, 39), 35 – 58.

BIANCHI, M.G., “Lodovico Castelvetro, la ricerca etimologica e lo studio della lingua letteraria”, in: M. Tavoni et al. (edd.), *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento: confronti e relazioni*. Atti del Convegno internazionale (Ferrara, Palazzo Paradiso, 20 – 24 marzo 1991), I, Modena 1996, 549 – 564.

BIONDA, S., “La ‘Poetica’ di Aristotele volgarizzata: Bernardo Segni e le sue fonti”, in: *Aevum*, LXXXV (2001), 679 – 694.

-----, “Un traduttore dei traduttori? Bernardo Segni dalla *Retorica* alla *Poetica*”, in: D. Lines / E. Refini (edd.), “*Aristotele fatto volgare*”. *Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, Pisa 2015, pp. 133 – 152 (Biblioteca dei volgarizzamenti. Studio, Archivio e Lessico dei volgarizzamenti italiani).

CARDILLO, A., “Ludovico Castelvetro: ‘sul traslatore’”, in: *Misure critiche*, 2 (2010), 5 – 21.

CARINI, A.M., “I postillati ‘Barberiniani’ del Tasso”, in: *Studi Tassiani*, XII (1962), 98 – 110.

CAROTI, S., “L’Aristotele italiano’ di Alessandro Piccolomini: un progetto sistematico di filosofia naturale in volgare a metà ‘500’”, in: A. Calzona / F.P. Fiore / A. Tenenti / C. Vasoli (edd.), *Il volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento*. Atti del Convegno internazionale, Mantova, 18 – 20 ottobre 2001, Firenze 2003 (Ingenium, 7), 361 – 401.

CARRAI, S., voce *Sassetti, Filippo*, in A. Asor Rosa (ed.), *Letteratura italiana Einaudi*, vol. 2, G. Inglese / P. Procaccioli / L. Trenti (ed.), *Dizionario bio-bibliografico e Indici*, Torino 1991, t. 2.

- CERRETA, F., *Alessandro Piccolomini letterato e filosofo sanese del Cinquecento*, Siena 1960.
- CESTELLI GUIDI, B., "Educare a essere 'anticamente moderno'. L'istituzione del nobile secondo Alessandro Piccolomini", in: G. Patrizi / A. Quondam (ed.), *Educare il corpo, educare la parola: nella trattatistica del Rinascimento*, Roma 1998 (Centro Studi Europa delle Corti. Biblioteca del '500, 80), 165 – 180.
- CONTE, A., "La rinascita della Poetica nel Cinquecento italiano", in: D. Lanza (ed.), *La poetica di Aristotele e la sua storia*. Atti della Giornata internazionale di studio organizzata dal Seminario di Greco in memoria di Viviana Cessi (Pavia, 22 febbraio 2002), Pisa 2003 (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia, 100), 45 – 58.
- COOPER, L. / GUDEMAN, A. (edd.), *A Bibliography of the Poetics of Aristotle*, New Haven 1928.
- COTUGNO, A., "Semantica dello spettacolo. Il lessico critico rinascimentale e il problema di ὄψις", in: *Lingua e stile*, 2 (2003), 177 – 212.
- , "Piccolomini e Castelvetro traduttori della Poetica (con un contributo sull'esegesi aristotelica nel Cinquecento)", in: *Studi di lessicografia italiana*, 23 (2006), 113 – 220.
- , "Osservazioni linguistiche sull'*Instrumento de la filosofia* di Alessandro Piccolomini. Testualità, lessico, procedimenti espositivi", in: D. Lines / E. Refini (edd.), *"Aristotele fatto volgare". Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, Pisa 2015, pp. 83 – 132 (Biblioteca dei volgarizzamenti. Studio, Archivio e Lessico dei volgarizzamenti italiani).
- , "... *quelle note che gli stampatori domandan rampini*. Su una scelta lessicale ed esegetica di Alessandro Piccolomini", in: *Studi linguistici italiani*, in corso di stampa.
- DIFFLEY, P.B., "Paolo Beni's Commentary on the 'Poetics' and its Relationship to the Commentaries of Robortelli, Maggi, Vettori and Castelvetro", in: *Studi secenteschi*, XXV (1984), 53 – 99.
- DÜRING, I., *Aristotele*, Milano 1976.
- FIRPO, M. / MONGINI, G. (edd.), *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici nella crisi religiosa del '500*. Atti della XIII giornata Luigi Firpo, Torino, 21 – 22 settembre 2006, Firenze 2008.
- FRASSO, G., "Per Lodovico Castelvetro", in: *Aevum*, LXV (1991), 473 – 478.
- GARAVELLI, E., "Nelle tenzoni alcuna volta si commenda una sottigliezza falsa più che una verità conosciuta da tutti'. Lodovico Castelvetro polemista", in: E. Garavelli (ed.), *Omaggio a Lodovico Castelvetro (1505 – 1571)*, Atti del seminario di Helsinki, 14 ottobre 2005, Presentazione di G. Frasso, Helsinki 2006, 83 – 127.
- GIGLIUCCI, R. (ed.), *Lodovico Castelvetro. Filologia e asceti*. Atti del Convegno di Roma, Università "La Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica e Spettacolo, 28 – 29 ottobre 2005, Roma 2007 (Centro Studi Europa delle Corti. Biblioteca del '500, 131).
- GIRARDI, M.T., *Tasso e la nuova "Gerusalemme". Studio sulla "Conquistata" e sul "Giudicio"*, Napoli 2002.
- Grande dizionario della lingua italiana (GDLI)*, fondato da S. Battaglia, diretto da G. Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino 1961 – 2002.
- GROHOVAZ, V., "Per la storia del testo della *Poetica d'Aristotele vulgarizzata e sposta*", in: Gigliucci (2007), 13 – 34.

- , "Lodovico Castelvetro traduttore della 'Poetica' di Aristotele", in: M. Firpo / G. Mongini (2008), 47 – 63.
- HALLIWELL, S., *Aristotle's Poetics: A Study of Philosophical Criticism*, Chapel Hill 1986.
- HAMESSE, J., "Parafresi, florilegi e compendi", in: G. Cavallo / C. Leonardi / E. Menestò (dir. da), *Lo spazio letterario del Medioevo. 1, Il Medioevo latino*, vol. III, *La ricezione del testo*, Roma 1995, 197 – 200.
- HERRICK, M.T., "A Supplement to Cooper and Gudeman's Bibliography of the *Poetics* of Aristotle", in: *The American Journal of Philology*, 52, 2 (1931), 168 – 174.
- , *The Fusion of Horatian and Aristotelian Literary Criticism (1531 – 1555)*, Urbana 1946.
- ILARI, L., *Indice per materie della Biblioteca comunale di Siena*, Siena 1844 – 1848, 7 voll.
- KRISTELLER, P.O., *Iter Italicum: A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries / compiled by Paul Oskar Kristeller*, 7 voll., London-Leiden 1963 – 1997.
- LANZA, D., "Introduzione", in: Aristotele, *Poetica*, ed. D. Lanza, Milano 1987, 5 – 96.
- LARDET, P., "Les traductions de la Rhétorique d'Aristote à la Renaissance", in: G. Contamine (ed.), *Traductions et traducteurs au Moyen-Âge*. Actes du Colloque international du CNRS, Paris, IRHT, 26 – 28 mai 1986, Paris 1989, 15 – 30.
- , "La Rhétorique d'Aristote à la Renaissance. Traductions italiennes et traductions françaises", in: M. Tavoni et al. (edd.), *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento: confronti e relazioni*. Atti del Convegno internazionale, Ferrara, Palazzo Paradiso, 20 – 24 marzo 1991, vol. I, *L'Italia e il mondo romanzo*, Modena 1996, 523 – 545.
- LIBRANDI, R. / PIRO, R. (edd.), *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare, secoli XIII – XVI*, Firenze 2006 (Micrologus' Library, 16).
- MALEK, J. / NURMI, A. / PAHTA, P., "Preacher, Scholar, Brother, Friend. Social Roles and Code-switching in the Writings of Thomas Twining", in: P. Pahta / M. Nevala / A. Nurmi / M. Palander-Collin (ed. by), *Social roles and Language Practices in Late Modern English*, Amsterdam-Philadelphia 2010 (Pragmatics and Beyond. New Series, 195), 135 – 162.
- MARASCHIO, N. (ed.), *Trattati di fonetica del Cinquecento*, Firenze 1992 (Grammatiche e lessici, 3).
- MARAZZINI, C., "Castelvetro linguista", in: M. Firpo / G. Mongini (2008), 189 – 206.
- MARCHETTI, V. / PATRIZI, G., voce "Castelvetro, Ludovico" in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22, Roma 1979, 8 – 20.
- MATTIODA, E., "La discussione sulla colpa tragica nelle interpretazioni della *Poetica* di Aristotele tra XVI e XVIII secolo", in: *Horizonte*, 12 (2011), 33 – 50.
- MAZZACURATI, G., "Aristotele a corte: il piacere e le regole (Castelvetro e l'edonismo)", in: G. Mazzacurati, *Rinascimenti in transito*, Roma 1996 (Centro Studi Europa delle Corti. Biblioteca del '500, 66), 131 – 157.
- MEROLA, V., "Il piacere obliquo e la meraviglia. Sulla *Poetica* di Lodovico Castelvetro", in: Gliucci (2007), 305 – 317.
- MIANO, S., "Le postille di Torquato Tasso alle 'Annotationi' di Alessandro Piccolomini alla 'Poetica' di Aristotele", in: *Aevum*, LXXIV (2000), 721 – 750.
- MIESEN, K.-J., *Die Frage nach dem Wahren, dem Guten und dem Schönen in der Dichtung in der Kontroverse zwischen Robortello und Lombardi und Maggi um die "Poetik" des Aristoteles*, Köln 1967.

- MONTALE, E., "Stile e tradizione" (1925), in: E. Montale, *Il secondo mestiere. II. Arte, musica, società*, ed. G. Zampa, Milano 1996, 9 – 14.
- MONTANO, R., *L'estetica del Rinascimento e del Barocco*, Napoli 1962 (Quaderni di Delta, 1).
- MOTOLESE, M., "Lodovico Castelvetro", in: M. Motolese / E. Russo (edd.), *Autografi dei letterati italiani*, vol. III, *Il Cinquecento*, ed. M. Motolese / P. Procaccioli / E. Russo, con la consulenza paleografica di A. Ciaralli, t. I, Roma, 2009, 121 – 134.
- , "Le carte di Lodovico Castelvetro", in: *Ellisse: studi storici di letteratura italiana*, 1 (2006), 163 – 191.
- PASQUALI, G., *Pagine stravaganti di un filologo*, 2 voll., Firenze 1968 (Bibliotheca, 24 e 25).
- PORRO, A., "Pier Vettori editore di testi greci: La 'Poetica' di Aristotele", in: *Italia Medioevale e Umanistica*, XXVI (1983), 307 – 58.
- REFINI, E., "Per via d'annotazioni". *Le glosse inedite di Alessandro Piccolomini all'«Ars poetica» di Orazio*, Pisa 2009 (Morgana. Collana di studi e testi rinascimentali, 11).
- , "Il commento ai classici nell'esperienza intellettuale di Alessandro Piccolomini", in: M.-F. Piéjus / M. Plaisance / M. Residori (edd.), *Alessandro Piccolomini (1508–1579). Un siennois à la croisée des genres et des savoirs*. Actes du Colloque International (Paris 23 – 25 septembre 2010), Paris 2012, 259 – 273.
- RICCOMANNI, C. (ed.), *Raccolta di scritture varie pubblicata nell'occasione delle Nozze Riccomanni-Fineschi*, Torino 1863.
- RIVOLTELLA, P.C., "La scena della sofferenza. Il problema della catarsi tragica nelle teorie drammaturgiche del '500 italiano", in: A. Cascetta (ed.), *Forme della scena barocca*, numero monografico di "Comunicazioni sociali", Milano 1993, 101 – 156.
- , "Il piacere obliquo *statu nascenti*. La riflessione estetica di Ludovico Castelvetro", in: S. Carandini (ed.), *Teatri barocchi. Tragedie, commedie, pastorali nella drammaturgia europea fra '500 e '600*, Roma 2000 (I libri dell'Associazione Sigismondo Malatesta. Studi di letteratura comparata e teatro, 13 – 14), 15 – 28.
- ROMANI W., "Lodovico Castelvetro e il problema del tradurre", in: *Lettere italiane*, XVIII (1966), 153 – 179.
- , "Nota critico-filologica", in: Castelvetro 1978 – 1979, II 375 – 418.
- RONCACCIA, A., *Il metodo critico di Ludovico Castelvetro*, Roma 2006.
- SELMI, E., voce "Maggi, Vincenzo" in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2007, vol. 67.
- SERPIERI, A., "Il piacere dell'obliquo. Note sul tragico e il tempo dai greci a Shakespeare", in: S. Carandini (ed.), *Teatri barocchi. Tragedie, commedie, pastorali nella drammaturgia europea fra '500 e '600*, Roma 2000 (I libri dell'Associazione Sigismondo Malatesta. Studi di letteratura comparata e teatro, 13 – 14), 29 – 63.
- SIEKIERA, A., "La *Poetica vulgarizzata et sposta per Lodovico Castelvetro* e le traduzioni cinquecentesche del trattato di Aristotele", in: M. Firpo / G. Mongini (2008), 25 – 45.
- TESI, R., "Il termine catarsi nelle lingue europee moderne", in: R. TESI, *Dal greco all'italiano. Studi sugli europeismi lessicali d'origine greca dal Rinascimento ad oggi*, Firenze 1994 (Quaderni Aldo Palazzeschi, 7), 117 – 169.
- , *Aristotele in italiano. I grecismi nelle traduzioni rinascimentali della "Poetica"*, Firenze 1997.
- , "Da un italiano all'altro": tradurre i classici della letteratura italiana nella lingua



- di oggi*, in: F. Frasnedi / R. Tesi (edd.), *Lingue stili traduzioni. Studi di linguistica e stilistica italiana offerti a Maria Luisa Altieri Biagi*, Firenze 2004, 421 – 461.
- , *Storia dell'italiano. La formazione della lingua comune dalle fasi iniziali al Rinascimento*, Bologna 2007.
- TOFFANIN, G., *La fine dell'Umanesimo*, Prefazione di G. Mazzacurati, Manziana (Roma) 1992 [1920] (Memoria bibliografica, 13).
- TWINING, T., *Aristotle's Treatise on Poetry*, London 1812 [1789].
- VASOLI, C., "Ludovico Castelvetro e la fortuna cinquecentesca della 'Poetica' di Aristotele", in: M. Firpo / G. Mongini (2008), 1 – 24.
- WARTELLE, A., *Lexique de la "Poétique" d'Aristote*, Paris 1985.
- WEINBERG, B., *A History of Literary Criticism in the Italian Renaissance*, 2 vol., Chicago 1961.

